

JACQUES CHRISTOPHE. *LE GONDOLIER DES ENFANTS PERDUS* (Saint Jérôme EMILIANI) Edizioni Spes Parigi. pag. 185, formato 14 x 19; fr. 12.50.

La nota scrittrice francese in questo suo decimo lavoro agiografico ha saputo rendere, con il brio caratteristico del suo stile femminile e francese, molto accessibile la vita di S. Girolamo. Anzi ha molto insistito sui primi anni e quelli della giovinezza del Santo creando una pittura d'ambiente veneziano particolarmente gradito agli stranieri.

La nuova biografia pur nulla aggiungendo di nuovo a quanto oggi è saputo, mira a far conoscere tramite la lingua francese (sarebbe la prima vera biografia scritta in tale lingua) la figura dell'Emiliani servendosi largamente di una visuale quasi fioretistica della vita del Santo: motivo che certamente è stato ispirato alla valente scrittrice dall'ambiente giovanile in cui si è sviluppata l'attività del Padre degli orfani. E' questa, secondo noi una peculiarità per cui è facile sorvolare su alcune lacune storiche. Un po' affrettata e quindi decisamente incompleta la descrizione dell'attuale sviluppo delle nostre opere: ciò nulla toglie però alla validità del libro di larga diffusione tra la gioventù parlante la lingua francese per conoscere adeguatamente S. Girolamo Emiliani. Il libro se postula un mondo giovanile per la stessa sua impostazione e realizzazione, può servire egregiamente a tutti per la conoscenza di S. Girolamo visto da una scrittrice originale e capace.

Il rev.mo Padre Generale, in occasione della III Sessione del Concilio Ecumenico, intende farne omaggio a tutti i Vescovi di lingua francese (e sono moltissimi), mentre la Curia tiene a disposizione dei Nostri eventuali copie occorrenti. La vivacità e la freschezza della lingua possono consigliare ad adottare il libro come utile esercizio anche scolastico.

FASCICOLO N. 150

OTTOBRE - DICEMBRE 1964

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XLII - 1964



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

- a. Lettera del Rev.mo P. Generale pag. 157
- b. Erezione canonica di case » 161
- c. Atti del Rev.mo P. Generale e Consiglio . . . » 164
- LA PAROLA DEL PAPA » 168

PARTE STORICA

- Don Luigi Guanella Beato » 180

PARTE INFORMATIVA

- La spiritualità di S. Girolamo » 187

VARIE

- Brevi di cronaca » 208
- Incremento dell'Ordine » 211
- Per la Chiesa del S. Francesco di Rapallo . . » 213
- Dizionario enciclopedico dei Religiosi . . . » 215
- Notificazione » 220



**Statua della Madonna degli Orfani
venerata nella Chiesa dell'Istituto Emiliani in Rapallo**



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

A. LETTERA DEL REV.MO P. GENERALE

Lettera circolare n. 7

Carissimi Confratelli,

Dopo la pausa estiva, durante la quale spero che tutti abbiate avuto un sia pur breve periodo di riposo e atteso agli annuali Esercizi spirituali, tanto necessari per rifarsi spiritualmente e premunirsi di ulteriori sante risorse per affrontare le fatiche del nuovo anno, siamo alla ripresa generale delle normali attività nelle nostre case.

AUGURI

Il mio pensiero corre a tutti voi, fratelli carissimi, che ho presenti nelle mie quotidiane preghiere, per augurare a ciascuno in particolare e alle singole comunità religiose buon lavoro. Buon lavoro in spirito di obbedienza, religiosamente, apostolicamente.

In spirito di obbedienza perché ogni ufficio, cui si è stati assegnati, piaccia più o meno, sia o no secondo le proprie capacità ed inclinazioni, è sempre voluto del Signore, la cui grazia non mancherà mai a chi ha solo di mira di compiere la sua santa volontà.

Religiosamente perché ogni attività, anche la più umile, va inserita in quello spirito di religione, per cui tutto è grande e

meritorio davanti a Dio per essere compiuto da persona a Lui consacrata e alla sua esclusiva gloria.

Apostolicamente ognuno dei Nostri, Sacerdote o Fratello che sia, deve sentirsi apostolo, cioè mandato da Dio a stabilire il suo regno nelle anime. Negli Istituti, nelle Parrocchie, ovunque si miri e tenda al vero bene delle anime, formando in modo particolare la gioventù alla vita cristiana: si agisca con spirito sacerdotale, in stretta e vicendevole collaborazione, accompagnando l'azione con la preghiera fervorosa e la sofferenza generosamente sopportata e offerta allo stesso scopo.

Questo mio sincero augurio, se è rivolto particolarmente a chi si trova già ad operare nella vigna del Signore, va anche a chi sta preparandosi all'apostolato futuro attendendo alla propria formazione religiosa e culturale. Non per nulla la Chiesa esige che i nostri giovani Religiosi abbiano una congrua formazione religiosa, clericale ed apostolica (Cfr. Statuti generali). Ed è giusto: infatti l'ideale apostolico è incentivo indispensabile per moltiplicare l'impegno nella formazione personale.

RACCOMANDAZIONI

Dopo gli auguri permettetemi che vi rivolga qualche fraterna raccomandazione. Sono semplici richiami a norme note, che conservano sempre la loro validità, appunto perché sono utili per stabilire un'azione apostolica unitaria ed efficiente nelle nostre istituzioni.

1) Si dia la massima importanza all'*azione spirituale* che mira direttamente alla formazione della coscienza cristiana nei nostri giovani. Pertanto ogni Istituto abbia il Padre Spirituale, non solo di nome, la cui attività sia esclusivamente o in preponderanza di carattere spirituale. Abbia egli la massima collaborazione da parte del Padre Rettore e di tutti i Religiosi, di modo che possa esercitare un'azione non solo di massa ma specialmente individuale.

2) Circa l'*assistenza alla S. Messa* da parte degli alunni, per uniformità di condotta, si stia a quanto disposto dal Definitorio Generale del 1956, il quale stabiliva di conservare possibilmente la Messa quotidiana ove era già in uso e di mantenerla obbligatoria per le classi medie inferiori; permetteva inoltre di ridurla a non meno di due volte la settimana, oltre la domenica, per le classi superiori, obbligando a sostituirla negli altri giorni con un pensiero religioso.

L'osservanza di tale prescritto oggi è ancor più facilitato dalla possibilità di Messe Vespertine.

Se sussistessero delle ragioni che esigano delle eccezioni, ci si rivolga al Preposito Provinciale, il quale, sentito il Preposito

Generale, potrà concedere le eccezioni che si rendessero veramente necessarie.

3) *L'impostazione disciplinare*, anche se oggi deve necessariamente basarsi su criteri alquanto diversi dal passato, sia tale che non vada a detrimento della formazione morale e spirituale degli alunni, ma la favorisca adeguatamente. A questo scopo ogni Rettore, d'accordo col proprio Capitolo collegiale e sentito per la sua parte il Padre spirituale, stabilisca norme precise, cui attenersi scrupolosamente, specie per quanto si riferisce agli atti di pietà comunitari, all'autodisciplina, alle uscite domenicali, ecc.

4) Per stimolare una più stretta collaborazione fra tutti i Religiosi nel lavoro di formazione dei nostri alunni, si procuri di tenere con frequenza i cosiddetti « *capitoli pedagogici* », già sperimentati con grande utilità in qualche Istituto, nei quali vengono studiati i problemi educativi non solo in generale, ma in rapporto ai singoli alunni. Si potranno così preparare schede e per il corso degli studi e per la conclusione dei medesimi, onde avere una fotografia morale dei nostri giovani. Non credo sia fuori luogo ricordare che è molto importante attenersi alle note norme che regolano l'accettazione ed anche la dimissione, quando fosse necessaria, dei giovani. Si punti alla qualità più che al numero.

5) Nelle nostre Istituzioni dobbiamo avvalerci dell'*opera di laici* sia per l'insegnamento che per l'assistenza degli alunni. Sia ben oculata la scelta di tali collaboratori. Non solo, ma si dia loro, specialmente ai prefetti, una sufficiente preparazione sia spirituale che pedagogica, aiutandoli in tutti i modi nell'esercizio del loro ufficio. E' cosa di grandissima importanza, pena il fallimento della nostra opera educativa. Attesa la frequente impreparazione dei prefetti o assistenti, si studi la possibilità di affidare ad ogni Padre una o più classi, perché se ne curi particolarmente, assistendo e guidando il prefetto stesso, nei modi da stabilirsi senza intralciare l'azione disciplinare del Padre Ministro.

6) Infine è quanto mai necessario stimolare la *collaborazione delle famiglie* degli alunni per ottenere un'azione concorde, efficacemente incisiva sugli stessi, perché non avvenga che talvolta la famiglia distrugga ciò che l'Istituto costruisce. In questo campo ogni iniziativa è sempre lodevole e da incoraggiare: i frequenti contatti, i raduni di mamme (non si escludono quelli dei papà, anche se in pratica più difficili) fatti con regolarità, ben preparati e condotti, con l'intervento del P. Rettore e del P. Spirituale sempre e, quando possibile, anche degli altri Padri addetti alla scuola e alla disciplina. Le famiglie devono avere l'impressione che siamo veramente degli educatori completi e solo tali; allora saranno più invogliate a seguirci e a collaborare con noi nell'opera tanto difficile dell'educazione della gioventù.

I Rettori dei nostri Istituti abbiano la bontà di accettare filialmente le raccomandazioni suesposte e vedano con i loro Capitoli collegiali come meglio tradurle in pratica, anche a costo di gravi sacrifici, sempre ben spesi quando si tratta del bene della gioventù, eredità preziosa lasciataci dal Santo Fondatore.

NOTIZIE

Ho anche il piacere di darvi qualche notizia, che vi sarà certamente gradita.

1) Anzitutto sentì il bisogno di ringraziarvi di cuore per aver tutti partecipato, almeno in spirito e con la preghiera, alla *celebrazione del mio XXVmo di Sacerdozio*. Il 20 luglio, festa di S. Girolamo, con vero gaudio spirituale, mi sono trovato a Somasca unitamente ai compagni di ordinazione, agli altri Superiori maggiori e a moltissimi Confratelli. E' stata una giornata dedicata alla preghiera al Santo Fondatore per implorare dalla sua potente intercessione presso Dio grazie di santità per il suo indegno successore e per tutti i membri dell'Ordine. Quella folta presenza di figli nella casa del Padre era ben significativa: un rinnovo di propositi santi nella dedizione completa alla causa che fu sua ed ora è nostra eredità.

2) In questi ultimi mesi vari Confratelli sono partiti per le *nostre Case di America*. Tra pochi giorni tre Padri entreranno in un Paese nuovo per noi: *la Colombia*. E' confortante constatare come in pochi anni sia stato possibile stabilirci in varie nazioni d'oltre oceano, tanto che le varie fondazioni sembrano legarsi in una linea ideale che, attraverso gli Stati Uniti, Messico, Guatemala, El Salvador, Colombia e Brasile, percorre dal nord al sud, in modo quasi continuo, tutto il nuovo continente. Ne ringraziamo il Signore dal profondo del cuore, mentre esprimiamo tanta gratitudine a quei cari Confratelli che, in spirito d'obbedienza e con entusiasmo apostolico, hanno generosamente affrontato i sacrifici derivanti dalla lontananza dalla Patria e dalle condizioni di lavoro tutt'altro che facili. Siamo loro molto vicini con l'affetto e con la preghiera.

3) Durante le giornate del Concilio sono avvicinato frequentemente da Vescovi, specie dell'America latina, che chiedono con insistenza il nostro aiuto. Il nome di S. Girolamo e l'opera dei suoi Figli vanno dilatandosi e ciò costituisce motivo di sincera soddisfazione. Ma come stringe il cuore dover sempre rispondere con un diniego, specialmente quando si tratta di istituzioni per orfani e gioventù bisognosa! Così si vorrebbe potenziare adeguatamente le opere esistenti oltre oceano. Purtroppo non è sempre possibile rispondere ai bisogni: « *Massis quidem multa, operarii autem pauci!* ».

Bisogna crescere: e la crescita è ancora lenta, anche se esistono i presupposti per un avvenire migliore sotto questo aspetto. Molto si è fatto in questi ultimi anni a favore delle vocazioni. Sono stati potenziati i probandati maggiori di Cherasco, Corbetta, Pescia in Italia, di La Ceiba nel Salvador. Sono ancora di relativa recente istituzione i probandati di Caldas de Reyes e Tarancón in Spagna e quello di Messico, trasferito il mese scorso nella nuova sede di S. Rafael di Tlalnepantla, i quali danno adito a belle speranze. Si mostrano utilissime le bocche di presa (così chiamiamo i piccoli centri di reclutamento) di Casale Monferrato, Treviso, Ponzate e Martina Franca, che ogni anno forniscono elementi già scelti ai probandati maggiori. Tuttavia è necessario allargare ancor più la base per crescere verticalmente più in fretta. Di conseguenza dobbiamo moltiplicare ulteriormente i nostri sforzi per aprire nuove zone al reclutamento, già tanto difficoltoso, delle vocazioni.

4) Nel quadro di tale esigenza ho il piacere di darvi *le seguenti notizie*: Da parte della Provincia lombaro-veneta è stato aperto un nuovo probandato a Feltre, al centro di una zona ricca di vocazioni, che assorbe quello più piccolo di Treviso. La villa di Courmayeur d'ora in poi rimane aperta tutto l'anno e viene destinata, una volta attrezzata, a raccogliere vocazioni nell'alto Piemonte durante i mesi scolastici. Similmente la Provincia romana ha acquistato a Torvaianica (Pomezia) una villa, ove indirizzare nello stesso periodo le vocazioni del Lazio e regioni limitrofe. Proprio in questi giorni tre Religiosi della Provincia ligure-piemontese mettono piede in Sardegna, a S. Anna di Marrubiu, piccola parrocchia nei pressi di Oristano, per curare direttamente la propaganda a favore delle vocazioni nell'isola, già da alcuni anni percorsa dai Nostri, in attesa di impiantarvi, con l'aiuto del Signore, un probandato. Negli U.S.A. e in Brasile si lavora attivamente per impostare piccoli probandati, convinti che all'estero lo sviluppo è essenzialmente condizionato alla presenza di elementi locali.

5) Il 29 settembre a Somasca ben 25 giovani hanno indossato l'abito di S. Girolamo, entrando in Noviziato. Aggiungendo ad essi i 7 che compiono il noviziato in America centrale, si ha il consolante numero, mai raggiunto prima d'ora, di 32 *novizi*. I *chierici professi* dei vari corsi (Liceo - Magistero - Teologia) sono 122, di cui 74 raccolti nel *nuovo Studentato di Magenta* (ormai ultimato nella prima ala), che già può definirsi internazionale per la presenza di 13 ottimi chierici d'America centrale e Messico.

Carissimi Confratelli, ho voluto ragguagliarvi su questi precisi dati a comune conforto e perché tutti sentiamo la grande responsabilità delle giovani leve, alla cui educazione e formazione tutti dobbiamo concorrere con la preghiera quotidiana. Sono i nostri figli e saranno domani i continuatori delle nostre opere, se avremo saputo infondere loro il genuino spirito di S. Girolamo.

6) Vi segnalo un'altra notizia che riguarda proprio il Santo Fondatore. Come già sapete, da poco è uscita una nuova vita di S. Girolamo, « *Le Gondolier des Enfants perdus* », scritta per la prima volta in lingua francese dalla nostra aggregata Jacques Christophe, autrice di altre numerose biografie di Santi. Essa è destinata a far conoscere il Santo e l'opera sua in nuove regioni. La casa editrice (Spes di Parigi) pensa direttamente alla sua diffusione in Francia. La Curia generalizia ha preso l'iniziativa di offrirgliela in omaggio a tutti i Vescovi di lingua francese (oltre cinquecento) presenti a Roma per il Concilio. Sarà un ottimo contributo reso alla conoscenza del Padre degli orfani in vista della celebrazione del 2° centenario della sua canonizzazione (1967).

7) Infine vi comunico che durante il corrente anno scolastico, nel periodo gennaio-aprile 1965, i MM.RR. Prepositi Provinciali compiranno la *Visita canonica alle case*. I medesimi comunicheranno tempestivamente il calendario delle visite, in modo che esse vengano adeguatamente preparate. La visita canonica è un atto molto importante nella vita religiosa: è destinata specialmente a ravvivare il fervore nella osservanza della santa Regola e delle prescrizioni dei Superiori e nell'esercizio della fraterna carità.

L'annuncio dato sia motivo per le Comunità e per i singoli Religiosi di disporsi, con la preghiera fervorosa, con l'osservanza regolare e con il compimento sereno del proprio dovere, all'incontro filiale col Superiore che, « in nomine Domini » e con cuore paterno, compirà la sacra visita.

Con questo augurio pongo termine al mio scritto, abbracciando tutti con affetto paterno e implorando sopra di voi e i vostri santi propositi, per l'intercessione di Maria Madre degli Orfani e del nostro Padre S. Girolamo, la benedizione del Signore.

Roma, 11 ottobre 1964, festa della Maternità di Maria SS.ma.

Aff.mo in Cristo

P. GIUSEPPE BOERIS c. r. s.

Preposito generale

B. EREZIONE CANONICA DI CASE

1. SEMINARIO DI S. RAFAEL di TLALNEPANTLA (Vice Provincia d'America). Decreto Pontificio n. prt. 3704/64 in data 2 marzo 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 6 marzo 1964.
2. CASA DI ARANJUEZ in Spagna (Provincia Ligure-Piemontese). Decreto Pontificio n. prt. 3705/64 in data 5 marzo 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 7 marzo 1964.
3. SEMINARIO DI TARANCON in Spagna (Provincia Ligure-Piemontese). Decreto Pontificio n. prt. 3706/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
4. SEMINARIO DI PONZATE (Provincia Lombardo-Veneta). Decreto Pontificio n. prt. 3707/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
5. ORFANOTROFIO DI S. TERESITA IN GUATEMALA (Vice Provincia d'America). Decreto Pontificio n. prt. 3708/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
6. PARROCCHIA DI S. PEDRITO, GUATEMALA (Vice Provincia d'America). Decreto Pontificio n. prt. 3709/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
7. SEMINARIO DI CALDAS in Spagna (Provincia Ligure-Piemontese). Decreto Pontificio n. prt. 3710/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
8. SEMINARIO « MADRE DEGLI ORFANI », LA CEIBA DE GUADALUPE (Vice Provincia d'America). Decreto Pontificio n. prt. 3711/64 in data 25 aprile 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 29 aprile 1964.
9. ISTITUTO DI VALLECROSIA (Provincia Lombardo-Veneta). Decreto Pontificio n. prt. 3713/64 in data 20 maggio 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 31 maggio 1964.
10. PARROCCHIA « CRISTO REDENTORE » e CASA RELIGIOSA, RIO DE JANEIRO (Commissariato del Brasile). Decreto Pontificio n. prt. 3717/64 in data 4 agosto 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 27 settembre 1964.
11. PARROCCHIA « MADONNA DELLE GRAZIE » e CASA RE-

LIGIOSA, UBERABA (Commissariato del Brasile). Decreto Pontificio n. prt. 3719/64 in data 18 settembre 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 6 ottobre 1964.

12. SEMINARIO DI FELTRE (Provincia Lombardo-Veneta). Decreto Pontificio n. prt. 3720/64 in data 24 settembre 1964; Esecutorio del rev.mo P. Generale in data 6 ottobre 1964.

C. ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio del 22 luglio a Somasca

— Autorizzazione per la costruzione di un nuovo padiglione ad Albano per accogliere i Corsi di Addestramento per Teleradio.

— Autorizzazione alla Provincia Romana per l'acquisto di una Casa residenziale (Villa Elena) a Torvajonica di Pomezia, destinata a Centro di raccolta Vocazioni e a casa estiva per gli orfanotrofi delle vicinanze di Roma (Velletri, Albano e Grottaferrata).

Consiglio del 21-22 agosto a Roma

— Approvazione della Convenzione con la Diocesi di Uberaba per la gestione della Parrocchia « Madonna delle Grazie » in Uberaba e proposta di nomina del M.R.P. Ettore Giannella a Parroco della medesima Parrocchia.

— Proposta a Parroco della Parrocchia « Cristo Redentor » in Rio de Janeiro del M.R.P. Michele Pietrangelo.

— Ammissione al Presbiterato del diacono D. Libero Zappone (Rio de Janeiro).

— Ratifica di nomina a Rettore del Seminario di S. Rafael in Tlalnepantla del M.R.P. Giuseppe Bertola.

— Ratifica di nomina a Superiore di S. Juan de Ixtacala del M.R.P. Antonio Beraudi.

— Ratifica di nomina, a norma degli Statuti generali, di Prefetto degli studi del Seminario di Cherasco del M.R.P. Giacomo Vaira.

— Autorizzazione all'apertura della Casa « La Madonnina » in Entrèves di Courmayeur quale Delegazione provinciale. Detta Casa è destinata ad essere Centro di raccolta di vocazioni e, nei periodi estivi, a Casa di riposo. Delegato provinciale il M.R.P. Angelo Silvano.

— Ratifica di nomina a Rettore del Collegio « Trevisio » in Casale Monferrato del M.R.P. Felice Beneo.

— Ratifica di nomina a Rettore del Seminario di Tarancón del M.R.P. Marcello Bergesio.

— Ratifica di nomina a Rettore del Collegio « Gallio » di Como del M.R.P. Giobatta Oltolina, Preposito Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

— Autorizzazione apertura Seminario di Feltre.

Consiglio del 18-19 settembre a Roma

— Ratifica Ammissione alla Professione semplice dei Novizi Chierici:

Della Provincia Lombardo-Veneta: Airóldi Bernardino, Balzarotti Angelo, Ferrer Alessandro, Perego Edoardo, Zanatta Alberto.

Della Provincia Ligure-Piemontese: Cagnassi Natalino, Cagnazzo Pierfranco, Maestro Giacinto, Raiteri Sergio, Sacco Marco, Serra Adriano.

Della Provincia Romana: D'Errico Emidio.

— Ratifica di Ammissione alla Professione solenne dei Chierici: Baldo Luigi e Introzzi Arcangelo della Provincia Lombardo-Veneta.

— Ratifica di nomina a Rettore del Seminario di Feltre del M.R.P. Felice Verga.

— Autorizzazione lavori straordinari ampliamento Asilo parrocchiale della Parrocchia « Madonna Pellegrina » di Mestre.

— Ratifica di nomina a Prefetto degli studi nel Seminario di Caldas de Reyes del M.R.P. Lorenzo Eula.

Consiglio del 13-14 novembre a Roma

— Ratifica Ammissione al Suddiaconato dei Chierici: Bergesio Giuseppe, Brunelli Secondo, Figone Luigi, Galbiati Erminio.

— Nomina Superiore nuova fondazione di Bogotà nella persona del M. R. P. Bernardo Vanossi.

— Approvazione della Convenzione per la Parrocchia di N. S. di Guadalupe in Bogotà (Colombia) e relativa proposta a Parroco del M. R. P. Bernardo Vanossi.

— Ratifica di nomina a Prefetto degli studi nei Probandati: di Corbetta nella persona del P. Silvio Bianchi; di Pescia nella persona del P. Michele Rutigliano; di La Ceiba (El Salvador) nella persona del P. Patrizio Martinuzzi; di S. Rafael di Tlalnepantla (Messico) nella persona del P. Luca Negro.

— Ratifica della apertura da parte della Provincia Ligure-Piemontese della nuova Casa di S. Anna di Oristano (Cagliari); approvazione della Convenzione per detta Parrocchia e ratifica della proposta a Parroco del P. Alessandro Chiesa.

— Ratifica della nomina a Rettore per il II triennio del Centro S. Girolamo ad Albano Laziale nella persona del M.R.P. Gianmarco Mattei.

— Nomina dei Superiori delle Case del Commissariato del Brasile: a Rio de Janeiro il M.R.P. Catando Papagno già Commissario; a Uberaba il M.R.P. Ettore Giannella.

— Postulazione per il terzo triennio di Superiorato della Delegazione Generalizia di Legnano nella persona del M.R.P. Antonio Rocco.

— Con riferimento a quanto già concesso dal Capitolo generale ai Fratelli Coadiutori in merito all'uso di veste di lavoro, si riafferma che nessuna altra deroga può essere concessa all'uso della talare se non previa autorizzazione del rev.mo P. Generale.

AL REV.MO D. ARMANDO BUDINO
SUP. GEN. DEI SERVI DELLA CARITA' (D. GUANELLA)
IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE

Roma, 10 ottobre 1964

N. 297/64

Rev.mo Padre Generale,

con l'imminente proclamazione a Beato, è prossima la glorificazione di Don LUIGI GUANELLA, fondatore della Congregazione dei Servi della Carità, cui la P.V. Rev.ma presiede tanto degnamente, e dell'Opera di cristiana carità che va sotto il suo nome.

Il gaudio santo che allietta codesta degna Famiglia religiosa e con essa la schiera innumerevole di assistiti vecchi e minorati e specialmente fanciulli e adolescenti poveri e abbandonati, è il gaudio dei Figli di S. Girolamo Emiliani per un duplice motivo:

1) perché il novello Beato è stato alunno e collaboratore dei Padri Somaschi nell'educazione della gioventù nel Collegio Gallio di Como;

2) perché proprio a S. Girolamo, Padre degli orfani, che cominciò a conoscere ben presto come grande tra i Santi eroi della carità, s'ispirò nella fondazione dell'Opera, che oggi tanto bene compie nella Chiesa di Dio, in tempi così bisognosi dell'afflato della carità cristiana.

In questa circostanza così solenne sono lieto di esprimere alla P.V. Rev.ma, a nome di tutto l'Ordine, la partecipazione più intima alla vostra spirituale gioia per l'esaltazione del vero Servo della Carità, il quale ci onora nel tempo stesso che ci richiama agli alti ideali della perfezione religiosa e dell'apostolato eroico nella carità di Cristo.

Al novello Beato sale ardente la comune preghiera perché dopo averci dato l'ammirabile esempio in vita, ci ottenga dal Signore grazie di santità, amore vero a Dio e ai fratelli nostri, e più particolarmente ai più piccoli fra essi, che attendono da noi luce e guida, conforto e cristiano affetto.

Con l'occasione mi è gradito porgere alla P.V. Rev.ma fraterni religiosi ossequi e dichiararmi

Suo dev.mo
P./GIUSEPPE BOERIS
Preposito generale dei Somaschi

PETIZIONE AL S. PADRE PER LA PROCLAMAZIONE
DI S. BENEDETTO A PATRONO DELL'EUROPA

Roma, 12 Settembre 1964

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi prostrato ai Piedi della Santità Vostra umilia la prece onde Vi vogliate degnare di proclamare San Benedetto Abate quale Patrono dell'Europa.

In momenti così preoccupanti per la conservazione della pace e dell'unità degli spiriti secondo il grande ideale che infiamma lo spirito del Santo Fondatore di uno degli Ordini più incliti della Chiesa, che con l'opera di cristiana evangelizzazione ha, in tempi tristissimi salvato il mondo occidentale, detta proclamazione sarà monito ed incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà perché tornino all'origine della loro unità e si ispirino ai principi base della cristiana e civile convivenza.

Beatissimo Padre,

possa la protezione particolare di S. Benedetto sull'Europa essere propiziatrice di fratellanza e pace cristiana.

Prostrato al bacio del S. Piede mi professo della Santità Vostra umilissimo e obbedientissimo figlio in Cristo.

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito generale dei Somaschi

LA PAROLA DEL PAPA

sull'educazione cristiana della gioventù

PER IL QUARANTENNIO DEGLI ASPIRANTI DI A. C.

Ed è tuttora la vostra fase, che si distingue appunto dalla premura e dalla saggezza, con cui andate cercando e scoprendo l'arte sovrana di educare, di cavare cioè dal bambino il fanciullo perfetto, dal fanciullo l'adolescente perfetto, dall'adolescente il giovane perfetto, dal giovane l'uomo perfetto; sempre intendendo per perfezione lo sviluppo pieno, normale, vigoroso, lieto, cosciente delle doti naturali del soggetto nella simbiosi dei principi soprannaturali, cioè nella delicata e stupenda fusione degli aiuti e delle esigenze che la nostra religione, esattamente concepita e sapientemente praticata, innesta nella vita umana. La vostra formula educatipa dev'essere completa, dev'essere armonica. Ma sta il fatto: il vostro Movimento si iscrive nel campo meraviglioso e sacro dell'educazione.

Abbiamo veduto con soddisfazione che di ciò voi avete chiara coscienza; e questo, mentre Ci mette nel cuore e sulle labbra approvazione ed elogi, Ci fa solleciti a discorrere con voi, un istante, su alcuni suggerimenti, che pensiamo né opposti ai vostri criteri di lavoro, né superflui al vostro incremento.

Ottimo il vostro proposito di meglio conoscere le condizioni reali, o, come voi dite, le evoluzioni dell'ambiente, in cui il ragazzo oggi viene a trovarsi. Non sapremmo troppo raccomandare questa attenzione, sia alle circostanze concrete in cui l'adolescente si trova, sia alle peculiari reazioni che derivano al suo spirito. Questa avvertenza, questa analisi — anche se alcune volte arriva alle sottigliezze discutibili ed a statistiche pesanti e non sempre utili — è provvida e saggia; è segno di intelligenza e di amore. L'ambiente infatti è un coefficiente importantissimo della vita morale, sentimentale e spirituale. Ma la sua conoscenza è un presupposto dell'educazione; è una diagnosi, non è una cura. E questo sarà bene che voi ricordiate; voi, che appunto volete non solo conoscere l'adolescenza, ma educarla, formarla.

Se l'educatore fermasse la sua fatica soltanto ad un paziente, meticoloso, e, se volete, scientifico rilievo dell'ambiente, in cui oggi il ragazzo svolge la sua vita, fa la sua esperienza e plasma la sua personalità, non farebbe opera completa: vi sarebbe pericolo ch'egli, l'educatore, quasi incantato dalla fenomenologia dell'ambiente, la accettasse alla fine qual è; la descrivesse be-

nissimo e la classificasse secondo regole bellissime, ma nulla o poco facesse per modificare l'ambiente ed i fenomeni conseguenti; e finisse per accettarli, o fors'anche per difenderli, come espressioni del nostro tempo. Pensiamo, ad esempio, all'ambiente, di cui lo spettacolo circonda oggi il ragazzo; descriverlo non basta. L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; dev'essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza. Ed è ciò che voi, con quanti hanno a cuore la salute e la bellezza dei nostri adolescenti, cercate di fare.

Anche perché l'ambiente, per sé, non fa gli uomini, ma fa i gregari; e non c'è come l'età giovanile, così insofferente e ribelle alla precettistica del passato, di quello prossimo specialmente, che sia acquiescente alla moda, che tema distinguersi dagli altri, che subisca l'imitazione. Voi fate bene: svegliate nella giovane anima la capacità di giudicare, di liberarsi, di affermarsi, d'essere persona, e non numero nella massa.

E cotesto ricorso alle energie morali del ragazzo, ricorso caratteristico e indispensabile nella disciplina cristiana, vi difende anche da un altro pericolo, quello di anteporre l'azione al pensiero, e di fare dell'esperienza la sorgente della verità. Che nello svolgimento d'una accorta pedagogia giovanile l'esperienza — cioè l'atto, l'azione pratica, l'espressione viva, l'emozione, la consonanza comunitaria, ecc. — sia dal maestro anticipata, o resa simultanea al suo insegnamento dottrinale, nulla da obiettare, anzi molto da lodare; ma purché tale insegnamento dottrinale sia antecedente nell'intenzione dell'educatore e sia al termine del suo itinerario educativo. L'azione non può essere luce a se stessa. Se non si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire com'egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini ed i suoi motivi.

Questo aspetto teorico della pedagogia cristiana può avere la sua importanza nella definizione del vostro Movimento: è organizzativo? è educativo? è apostolico? e come può essere, al tempo stesso, l'una e l'altra cosa? Ma anche qui la scuola, in cui siete maestri, vogliamo dire la Gioventù di Azione Cattolica, vi offre magnifiche risposte, per poi porre nuove questioni e per spingervi a nuove conquiste.

L'AFFETTUOSA PAROLA
A TREMILA RAGAZZI DEL PICCOLO CLERO

Il tirocinio religioso del Piccolo Clero, quando è bene praticato, abitua il ragazzo a passare dal gesto esteriore della pietà alla prima coscienza interiore, a provare gioia non noia nella assistenza ai sacri riti, a capire con soddisfazione il linguaggio, non sempre facile, della liturgia, a sciogliere nella semplicità e nella franchezza della professione degli atti religiosi davanti allo sguardo altrui quel paralizzante rispetto umano, ch'è la più comune debolezza spirituale del giovane negli anni della crescita, e a dare all'atto religioso tutta la importanza che deve avere rispetto all'orientamento pratico della vita, a collegare cioè debitamente la coscienza religiosa con quella morale ed intellettuale. E' a questo punto che il fanciullo, educato nelle file del piccolo Clero, può comprendere a far sua la scienza superiore della vita: come cioè la vita sia dono di Dio e sia chiamata a seguire i disegni di Dio, quali essi siano, con grandezza d'animo, con fedeltà, con amore.

Non abbiamo formato — aggiungeva il Santo Padre — dei ragazzi molli e scrupolosi, non abbiamo messo insieme una processione di sacrestani dilettanti, non abbiamo sottratto alle forti e gioiose vocazioni della vita naturale, familiare, sociale un manipolo di ragazzi fiacchi o infiacchiti per predestinarli ad artificiali e stentate concezioni del bene, e per esporli a reazioni di ribellione morale e di nausea spirituale; ma abbiamo favorito nel fanciullo e nell'adolescente l'aprirsi puro e luminoso, con la luce della fede e l'aiuto della grazia, del suo occhio sul mondo, sul grande mondo in cui il cristiano si trova a vivere, e lo abbiamo allenato, con le arti più squisite della bellezza spirituale e più robuste della sincerità morale — le arti del culto liturgico — all'impiego, all'impegno della sua vita al servizio personale ed attivo delle più alte idealità.

A questo punto Paolo VI raccontava ai chierichetti la nota storia di quel ragazzo che ha seguito il triste corteo che conduceva Gesù Cristo, nella notte in cui fu arrestato, e che uno della truppa accortosi del ragazzo cercò di afferrarlo. Il ragazzo però si svincolò e scappò.

Sarebbe per caso — osservava il Papa — quel ragazzo, coraggioso prima, pauroso dopo, l'immagine di certi ragazzi del Piccolo Clero, che prima seguono, buoni buoni, Gesù; ma quando viene il giorno di essergli fedeli con costanza e con sacrificio, buttano via la veste — e non solo quella esteriore — del fanciullo puro, buono e devoto, alunno del Piccolo Clero, e se ne vanno più lontani forse e più paurosi degli altri? Sarà così anche per voi? No certo, perché appunto voi siete ragazzi in gamba, intelligenti e coraggiosi. Anche perché, come certo saprete, quel ra-

gazzo, Marco, più tardi, dopo la risurrezione del Signore, ritornò: fu anzi uno dei più bravi della prima comunità cristiana, accompagnò S. Paolo nella prima parte del suo primo viaggio missionario; poi seguì S. Pietro, e fu lui che raccolse le memorie di S. Pietro e scrisse così il secondo Vangelo, il Vangelo di S. Marco.

Ebbene — ha concluso la sua parola il Papa — questo Santo Evangelista vi insegni a voler bene sempre al Signore; e per restargli sempre fedeli, ricordate, fate come San Marco: state alla scuola e al seguito di San Pietro, e sarete un po' anche voi evangelisti di Gesù.

ELOGIO ED ESORTAZIONI
AL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'U.N.E.B.A.

Signor Presidente, e voi tutti, membri del Consiglio Nazionale dell'Unione Nazionale Enti di Beneficenza e Assistenza!

La vostra presenza e il vostro numero Ci riempiono l'animo di consolazione; e Ci è caro aprirvi le braccia ad un cordialissimo e paterno benvenuto. Ci sentiamo infatti particolarmente legati alla vostra Unione, perché l'abbiamo vista sorgere, anzi ne abbiamo favorito l'origine, negli anni del Nostro servizio della Cattedra di Pietro come Prosegretario di Stato, e del Nostro pastorale ministero in diocesi di Milano. E questo vi può indicare con quanto affetto abbiamo ora accolto il vostro desiderio, non soltanto perché esso è attestazione dei vostri eletti sentimenti di fedeltà alla Chiesa, ma anche perché Ci offre l'opportunità di esprimervi la Nostra stima e benevolenza per la vostra vasta, instancabile, intelligente, multiforme opera di beneficenza e assistenza caritativa.

Di fatto, questa Unione è una magnifica testimonianza storica e privata, e specialmente delle materne sollecitudini della Chiesa, che essa sa trasfondere con slancio sempre giovanile nelle anime più sensibili e aperte dei Religiosi e delle Religiose, che si consacrano all'esercizio delle opere di misericordia, come pure del Clero e del laicato cattolico. La Chiesa è istituzione come nessun'altra propizia alla fioritura di opere, rivolte gratuitamente e liberamente al bene altrui. La storia è là a dimostrare con l'evidenza palmare dei fatti questa sua presenza secolare di carità. La stessa società civile ha fatto suoi principi, metodi, istituzione di ispirazione o d'imitazione cristiana. E' un fenomeno

di tale ampiezza e di tale importanza, da dare il suo carattere a una civiltà, a una sociologia, a una educazione popolare, da imprimervi a fondo la sua orma, e da renderle per sempre « cristiane », anche se spesso ne dimenticano questo titolo sublime, e da qualificare come autentico un umanesimo, pur nella diversità dei momenti storici e nel variare delle esigenze.

La vostra istituzione si colloca luminosamente in questo contesto storico, richiesta dalle moltiplicanti necessità del tempo presente, e vi tiene degnamente il suo posto. Ed è bene che sia una « unione ». Le opere, che essa raccoglie, hanno il bisogno e il dovere di unirsi: da sole ormai non potrebbero spiegare bene la loro missione. La società deve dare loro aiuto e qualche direzione, come deve da loro esigere certe osservanze e certi servizi. Ogni opera, com'è evidente, conserverà la sua autonomia spirituale e amministrativa, di direzione e di organizzazione; ma non ricusi di sommarsi con le altre opere sorelle, per riceverne moltiplicata efficacia per la propria attività. Il nostro tempo, proprio perché ha sperimentato le rovine e le fratture causate dall'individualismo in tutti i campi, sente più che mai il bisogno di solidarietà, di unione, di collaborazione: ed è bene che, anche in questa sensibilità sociale, siano di esempio e di sprone le istituzioni di ispirazione cristiana, esposte più delle altre ai pericoli dell'isolamento.

Questa coordinazione assicura alla vostra azione una fecondità impareggiabile. Essa infatti serve a un triplice scopo:

1) a perfezionare e qualificare i servizi della carità, che, specie al giorno d'oggi, non possono più rimanere rudimentali, empirici e scadenti, ma debbono « qualificarsi » sotto ogni aspetto come perfetti, tanto da servire come modello agli altri;

2) a ravvivare e tonificare lo spirito, per l'esempio che ciascuna opera offre alle altre, per l'emulazione che sa suscitare, per la vigilanza reciproca, per il calore di mutua carità;

3) a difendere coteste istituzioni da un indebito assorbimento da parte dello Stato, e poi contro la laicizzazione e contro lo scoraggiamento, che dal soverchio ingerirsi dello Stato viene spesso alla carità privata; e purtroppo vien meno nei cittadini la spontaneità, la voglia di fare il bene, la ricchezza sentimentale ed umana nel compierlo, quando l'assistenza si fa freddamente burocratica, obbligatoria, convenzionale, laica, ispirata solo da idealità igieniche e filantropiche, non veramente umane e cristiane.

Ecco, in questo quadro — che avremmo voluto tracciare più ampio e completo, se il tempo a Nostra disposizione fosse stato meno limitato — si colloca con pieno risalto l'attività federata della vostra Unione; di qui se ne comprende tutto il valore, l'urgenza improrogabile, la grande missione. Noi siamo certi che la compite bene, questa missione di carità, nello spirito delle vostre rispettive fondazioni, nel nome di Cristo e della Chiesa, a cui la grande maggioranza di voi esplicitamente crede ed appartiene

con fervido affetto di figli fedeli e convinti. E con le parole del Nostro Predecessore San Pio X, « vi raccomandiamo di essere innanzi tutto uomini di carità, che operano per mezzo della fede. Nelle vostre opere di beneficenza cercate sempre le vostre ispirazioni ai piedi dell'altare. Se le vostre mani si innalzano ogni giorno a Dio nell'omaggio della preghiera, prima di abbassarsi ad alleviare le miserie umane, saranno forti per riportare a Dio quelle anime che hanno perduto ogni ricordo del cielo. La vostra beneficenza non deve essere quella dell'uomo, ma del cristiano che vede nel povero una cosa sacra, e non solo l'immagine ma la persona stessa di Nostro Signor Gesù Cristo » (16 aprile 1909, ai membri delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli).

Questa sia la luce che vi distingue, la fiamma che vi sospinge alla ricerca delle sofferenze da alleviare, e il titolo di onore, che vi meritate davanti a Dio e agli uomini.

Noi siamo lieti di assicurarvi tutto l'appoggio della Nostra preghiera e del Nostro incoraggiamento, mentre, in pegno di sempre lieti incrementi con l'aiuto della grazia divina, vogliamo avvalorare i Nostri voti con la paterna Benedizione Apostolica, che estendiamo alle vostre famiglie, alle vostre istituzioni, ed a quanti si protende la vostra sollecitudine di carità.

DIRETTIVE AI CONVEGNISTI DI « PASTORALE E SCUOLA SECONDARIA »

A voi, che avete tutti partecipato al Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale per trattare il tema « Pastorale e Scuola secondaria », a voi il Nostro saluto, a voi l'espressione della Nostra compiacenza, a voi il Nostro caloroso incoraggiamento.

Dal fatto stesso della convocazione di cotesto Convegno e del numero e della qualità degli intervenuti, ed ancor più dal contenuto delle discussioni nei gruppi di studio, secondo le notizie desunte dai giornali, Noi abbiamo ben ragione di rallegrarci con i promotori, con i relatori e con i partecipanti, come d'un avvenimento importante e promettente, al quale potremmo limitarci a dare il Nostro plauso e la Nostra benedizione, tanto esso Ci sembra condotto con serietà e con competenza, e animato da propositi generosi e concreti. Ma il vostro Convegno riguarda questioni di così viva attualità, che Ci sembrerebbe non averne riconosciuto il valore, se Noi stessi, pur rinunciando a qualsiasi pretesa di originalità e di completezza, non aggiungessimo a quel-

le da voi pronunciate ed ascoltate una Nostra parola, non fosse altro per corrispondere al vostro desiderio e per fare eco alla voce di così riuscito Convegno.

Doverosa presenza dei cattolici nei problemi scolastici.

Noi dobbiamo perciò manifestare la Nostra soddisfazione per il risveglio di attenzione e di sollecitudine che il grande e fondamentale problema scolastico va suscitando nel campo cattolico, dove una tradizione onorevolissima di studi, di attività, di opere documenta l'impegno con cui uomini ed istituzioni hanno seguito, favorito, promosso lo sviluppo della Scuola italiana; ed auguriamo che questo risveglio sia ampiamente e ordinatamente promosso non soltanto negli ambienti direttamente interessati, e cioè quelli scolastici e quelli pedagogici, né solo nel cerchio dei politici e degli informatori della pubblica opinione — e tale animazione sarà già ottimo servizio —, ma promosso altresì in quanti hanno interesse all'onore e all'incremento della Scuola, nelle famiglie specialmente, nel popolo, in modo che al processo di evoluzione e di sviluppo della Scuola stessa si accompagni quello d'una coscienza scolastica comunitaria, illuminata da sani principi, da esatte notizie e da provvidi criteri direttivi.

Se i cattolici hanno obbligo di conoscere con senso di responsabilità di benessere della vita nazionale, non possono certo rimanere insensibili o inerti davanti ai nuovi, immensi e decisivi problemi scolastici, ma devono, come cittadini e precisamente come cattolici, appassionarsi a tali problemi, e prestare alla loro sempre progressiva soluzione la più grande attenzione, la più seria vigilanza, la più meditata discussione, la più leale collaborazione. Il vostro Convegno Ci dà di ciò splendida prova. Vi diciamo perciò la Nostra riconoscenza. Solo facciamo voti che le sue risoluzioni diventino pratiche ed efficaci; e perciò auguriamo che esso non segni, come si suol dire, un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza per nuova proficua attività in favore della Scuola.

Per il bene morale spirituale e religioso della Scuola.

Dobbiamo poi rilevare, con non minore soddisfazione, che il vostro Convegno ha concentrato le sue trattazioni sopra un aspetto particolare dello sconfinato problema scolastico, a quello pastorale, a quello cioè che considera le ragioni e le modalità per infondere nella Scuola quei riflessi di vita cristiana, che siano conformi allo spirito e alle finalità di tale istituzione e che le conferiscano, nel più alto grado, la possibilità e la fortuna di essere veramente educativa. E per di più avete circoscritto il vostro studio alla Scuola secondaria. Sta bene cotesto metodo: sia perché in questi temi complessi e delicati bisogna avere quel

senso del limite, che consente di approfondire e di specializzare e cioè rendere valida la trattazione; e sia perché avete fermato la vostra attenzione a ciò che maggiormente riguarda la competenza e l'interesse della Chiesa: l'azione pastorale.

Cotesto modo di prospettare il problema scolastico determina una scelta di temi e di argomenti, che non rinuncia certamente alla visione completa del problema, ma ne considera uno solo dei due lati complementari, e su questo ferma il discorso. Il problema scolastico, come altri problemi attinenti alla vita dell'uomo, può essere considerato sotto l'aspetto del diritto, ovvero sotto l'aspetto del dovere. Di solito la discussione sul tema della Scuola s'impegna sul primo aspetto, sul diritto alla funzione scolastica, e senza trascurare il secondo aspetto, quello del dovere relativo all'esercizio di tale funzione, afferma circa tale diritto principi e svolge dottrine di estrema importanza. Com'è noto, l'Enciclica *Divini illius Magistri* di Papa Pio XI, del 31 dicembre 1929, sulla educazione cristiana della Gioventù, si fonda appunto su questo aspetto del diritto a educare e ad istruire, spettante, in varia forma e misura, alla famiglia, alla Chiesa, allo Stato. E su questo punto restano sempre grandi cose da dire; teoria e pratica hanno bisogno di sempre nuove affermazioni e nuove applicazioni, che fanno del problema scolastico uno dei temi più nobili, più difficili, più controversi della vita, sia pubblica che privata, sia religiosa che civile. Avremmo anche Noi qualche richiamo, qualche rilievo, qualche voto da esprimere in proposito; ma preferiamo in questa occasione di attenerci al quadro che voi Ci presentate, quello del dovere che la Chiesa per prima, i Cattolici poi, e con loro i Genitori, i buoni cittadini e le Autorità scolastiche hanno verso la Scuola, in ordine al suo bene morale, spirituale e religioso. Non si può infatti dissociare il concetto di attività pastorale da quello di dovere, di servizio, di cura, di dedizione. Scegliendo questo aspetto del problema scolastico, voi tralasciate, per ora, di discutere sui vostri diritti; voi volete parlare a voi stessi, alla Scuola, e a quanti vi ascoltano, dei vostri doveri.

La missione pastorale si configura spontaneamente nel concetto evangelico, ormai a tutti comune, di un dono della propria vita per il bene altrui. « Il buon Pastore dà la vita per il suo gregge » (Io., 10, 11), dice Gesù; e voi ascrivendo alla categoria pastorale la vostra attività per la Scuola avete dato l'intenzione d'un supremo amore, quello di consacrare la vita a vantaggio altrui. « Nessuna dilezione più grande, dice ancora Gesù, che il dare la vita per coloro che si amano » (Io., 15, 13). E veramente cotesta attitudine, che conosce la gratuità, l'affettuosità, la perseveranza, il sacrificio del suo servizio, classifica di per sé l'eccellenza dell'attività pastorale scolastica nel confronto, o meglio nel concerto delle altre nobilissime attività dirette al bene della Scuola. L'amore materno precede e vale quello del Maestro, anche se a questo spetta poi l'esercizio sapiente della specifica funzione scolastica. La dedizione amorosa e affettuosa al servizio

dell'educazione della Gioventù precede ed ispira la pedagogia, la didattica, la strutturazione tecnica e amministrativa della Scuola; e voi, che di tale dedizione volete essere promotori e campioni per la perfetta educazione cristiana e civile dei nostri figliuoli, acquistate una prima benemerita professando, e quasi tacitamente proclamando, la sovrana dignità della Scuola, appunto perché la Scuola merita ed esige d'essere così amata e servita.

Dedizione completa nel nome del Divino Maestro.

Grazie, venerati Fratelli ed ottimi Figli, di cotesta testimonianza del culto che la Chiesa ed i Cattolici professano per la Scuola. Ne profittiamo Noi stessi per mandare il Nostro benedicente saluto a tutte le buone Scuole pubbliche e private; a coloro che le promuovono e le dirigono, a coloro che vi esercitano la delicata e sublime missione di educatori e di insegnanti, a coloro che ne studiano le questioni al lume della vera sapienza, ai Genitori che alla Scuola accordano fiducia senza esonerarsi dal loro dovere di vigilanza e di collaborazione, alle schiere innumerevoli della carissima Gioventù, che riempie la Scuola e l'anima della sua vivacità, della sua bontà e della sua aspirazione alla verità e alla vita.

Il vostro Convegno costituisce un impegno: quello di dare alla Scuola, a quella secondaria specialmente (quella dell'adolescenza che si trova al crocicchio delle molte vie che la società moderna e la coscienza dei tempi nuovi aprono loro davanti), il massimo interesse e il più illuminato e disinteressato servizio.

Questo è da dirsi per la Scuola in genere, principalmente per quella organizzata dallo Stato, la quale è senza paragone la più sviluppata nella sua rete istituzionale e la più frequentata, e per ciò stesso la più bisognosa di devota e discreta, ma ottima assistenza pastorale; ed è da dirsi altresì, ed a maggior ragione, per quella Scuola che dipende dall'Autorità ecclesiastica, e al cui sostegno ci obbligano evidenti, speciali motivi.

Il vostro Convegno ha egregiamente illustrato le varie forme, in cui la pastorale scolastica deve oggi in Italia esplicarsi; e Noi pensiamo che delle relazioni e delle conclusioni del Convegno stesso si provvederà a dare conveniente diffusione, in modo che cotesta rassegna di considerazioni teoriche e di suggerimenti pratici abbia la feconda efficacia, che le meritano e la saggezza degli oratori e l'importanza dei temi trattati.

Su due questioni particolari vogliamo Noi pure aggiungere la Nostra raccomandazione, affinché abbiano successiva trattazione e divulgazione, tanto Ci sembrano importanti ed urgenti.

L'« ars artium » attende nuovi apostoli.

La prima è quella che riguarda il rifornimento — *sit venia verbo* — degli Insegnanti alla Scuola secondaria. A questo pro-

posito voi avete opportunamente notato come, da un lato, sia enormemente e improvvisamente cresciuto il bisogno di nuovi Insegnanti, per il fatto dell'aumento dei corsi d'insegnamento e della popolazione scolastica: la Scuola ha bisogno di chi vi assuma le funzioni indispensabili dell'insegnamento. Dall'altro lato, si è rilevata in questi ultimi anni una diminuzione nell'afflusso di nuovi Professionisti nelle carriere scolastiche; altre forme di studio e d'impiego attraggono oggi le nuove generazioni. Così si profila, anche per questo verso, una seria difficoltà a infondere nella nuova Scuola italiana quella efficienza e quel rigore scientifico e didattico, ch'è nei voti comuni.

Così che sarà provvidenza grande e tempestiva se anche da parte cattolica (vorremmo anzi augurare: specialmente da parte cattolica), si farà opera per avviare alla professione dell'insegnamento nuove schiere di giovani volenterosi, bene preparati al compito sia culturale che morale della scuola, e convinti che l'arte del maestro, anche se inferiore talora per profitti economici ad altri impieghi moderni, resta sempre, come dice il Crisostomo, la « *ars artium* », la scelta nobilissima di chi voglia dare alla propria vita il valore d'una missione spirituale.

Noi facciamo voti che le Facoltà universitarie, le quali preparano gli Studenti all'insegnamento, sappiano attrarre un maggior numero di iscritti, e sappiano dare ai loro corsi nuovo splendore di studi e nuovo interesse ai relativi tirocini.

Benemerite di quanti guidano le anime giovanili alla verità.

Il Nostro augurio va particolarmente alla benemerita e fiorente Università Cattolica di Milano, dalla quale speriamo possa affluire alla Scuola nuovo contingente di ottimi Insegnanti. E il pensiero corre anche ai due Istituti universitari per Religiose: quello di Castelnuovo Fogliani, inserito nella suddetta Università Cattolica, e quello di Maria Santissima Assunta, a Roma. Esprimiamo la fiducia che questi provvidenziali Istituti abbiano ad acquistare nuovo incremento, in ragione dei nuovi bisogni che le Scuole cattoliche, a cui le brave Religiose consacrano la loro encomiabile attività, devono avvertire per l'auspicato sviluppo scolastico.

L'occasione inoltre Ci si offre per incoraggiare le « vocazioni scolastiche », religiose o laiche che siano. Quanti spiriti giovanili cercano un ideale da servire, cercano uno scopo che riempia degnamente la loro vita, cercano una via per offrire alla società pensieri ed energie che ne rinnovino il sentimento, la cultura, il vigore morale! Noi vorremmo esortare questi spiriti, aperti ai grandi pensieri ed agli umili sacrifici, a riflettere se la Scuola non sia per loro una chiamata, una missione, che può riempire la loro vita, sì, del modesto e monotono esercizio dell'insegnamento, ma insieme può colmarla dell'incomparabile gioia di apri-

re anime giovani al colloquio del vero e del bene, e dell'instimabile merito di aver percorso la traccia dei passi terreni di Gesù Maestro.

L'ufficio più alto e più necessario.

L'altra Nostra raccomandazione riguarda l'insegnamento della religione nelle Scuole, l'attività principe della cura pastorale scolastica. Anche su questo tema, di capitale importanza, voi avete saggiamente fermato la vostra attenzione; avete raccolto materiale informativo e statistico, avete fatto il bilancio dei risultati sia positivi, che negativi, avete espresso eccellenti propositi. Benissimo. Non possiamo che sollecitare una aderenza sempre maggiore a tali problemi, sia da parte di chi presiede e guida tale insegnamento, sia da parte degli Insegnanti di Religione nelle Scuole e sia anche da parte degli Studenti, della cui bravura e della cui sensibilità Noi stessi abbiamo avuto consolanti esperienze, specialmente quando Ci capitò di presiedere a Milano le premiazioni del concorso « Veritas »: ne gustiamo ancora il bellissimo ricordo.

E non possiamo non auspicare che tale insegnamento, per comune proposito, per rinnovata esigenza, possa fare « un passo avanti »! Dio volesse che questo passo avanti riuscisse a far raggiungere all'insegnamento religioso nelle Scuole la linea che la dignità della materia e la serietà della Scuola esigono assolutamente. Vorremmo innanzi tutto che l'esercizio di questo insegnamento avesse più nell'animo dell'Insegnante il senso d'un ministero spirituale di primo ordine, degno d'essere compiuto con l'animo sgombro da calcoli venali, o da concetti puramente professionali, e degno invece che il maestro per primo si senta ad esso appassionatamente legato, come a sua ragione di vita. Vorremmo che l'Insegnante fosse sempre meglio qualificato, sia nell'arte pedagogica propria di chi trasmette una verità vitale e meravigliosa, sia nella conoscenza ordinata e approfondita delle grandi realtà religiose, di cui deve discorrere alla gioventù odierna.

Fondate speranze per il fervore della comunità ecclesiale.

Vorremmo che nuove iniziative fossero sperimentate per reclutare, preparare, scegliere, approvare, aggiornare gli Insegnanti di religione: numero e qualità sono oggi richiesti in crescente misura. Vorremmo infine che l'insegnamento religioso nelle Scuole, conservando metodo, spirito e limite, che gli sono fissati, fosse considerato e coordinato in una pastorale di insieme, con l'educazione familiare e con la formazione alla vita liturgica della comunità ecclesiale; problemi questi che offrono al buon volere

del Clero, dei Religiosi e del Laicato stimolo a feconde e attraenti fatiche apostoliche.

Troppe cose ancora reclamerebbe da Noi l'oggetto del vostro Convegno, specialmente se dovessimo ricordare certi fenomeni, che agitano in questo momento la vita studentesca; ma dobbiamo chiedere venia se già troppo vi abbiamo trattenuti; e lo faremo ancora ringraziandovi di quanto il Convegno Ci apporta di consolazione e di speranza; ancora esortando il vostro zelo a grande amore alla Scuola e alla cura pastorale, che oggi essa reclama; invocando infine su di voi la protezione di Maria, sede della Sapienza, e di S. Agostino, maestro sublime se altri mai fu, di cui celebriamo la festa, e dando a tutti di gran cuore la Nostra Apostolica Benedizione.

D. LUIGI GUANELLA
ex-alunno del collegio Gallio di Como
nella gloria degli altari



Domenica 25 ottobre la Famiglia Somasca ha vissuto ore di grande gioia con la Famiglia dei Servi della Carità (o Guanelliani): il loro Fondatore D. Luigi è stato proclamato Beato.

Il P. Generale ha inviato al Sup. Generale Don A. Budino, in data 12 ottobre, Lettera ufficiale gratulatoria affermando in essa i motivi della comune letizia: e perché il nuovo Beato ha dato alla sua opera l'impulso caritativo ispirato da S. Gir. Em. che ha voluto bene particolarmente onorato dai Suoi figli e perché negli anni giovanili fu prima Alunno e poi Assistente nel nostro Collegio Gallio.

Ci è caro ricordare in Rivista le memorie giovanili così come ce le hanno riferite testi viventi e forniti alcuni documenti giacenti nel Collegio Gallio di Como.

Il Beato D. Luigi Guanella entrò in Collegio quale alunno del ginnasio nel 1855 dal P. Filippo Colombo e vi rimase fino al compimento della classe sesta nel 1858. Passato poi al Seminario di S. Abbondio per compiere gli studi liceali, ritornò in Collegio il 1860 come prefetto e come studente nei primi corsi di teologia nel Seminario Maggiore della città.

Ci è caro ricordare a tutti i nostri lettori quanto il medesimo Servo di Dio in data 17 settembre 1912 scriveva al comm. Brentano di Cadenabbia:

Carissimo collega ed amico,

Rievoco le classi ginnasiali passate nel Gallio con il P. Colombo e Trombetta e Arisio e Crepazzi e Anzi e Sandrini e con Pozzi e Don Agostino tutti di cara e santa memoria.

Quando ci possiamo salutare dopo mezzo secolo circa di vita nascosta?

Saluto auguro benedico con tutta la famiglia.

Mando mie notizie sul periodico nostro e sono in Domino.

Aff.mo Don Guanella

Il P. Leonardo Mazzucchi ci ha favorito le note seguenti ricavandole appunto da quanto D. Guanella scrisse riservatamente per i suoi, e il contenuto di detta lettera.

Interessantissime le notizie sulla vita collegiale di questo che è stato certo tra i figli più illustri del « Gallio » e del quale sarà onorata la memoria con un ricordo imperituro, e non meno interessanti anche i particolari della vita movimentata cui parteciparono i nostri alunni nel 1859 durante la seconda guerra di indipendenza e in modo particolare l'episodio cittadino della guerra di Garibaldi.

Giovane convittore

« Luigi con la virtù e con la forma del suo volere s'adattò presto all'ambiente del collegio: certo, costò molto a lui, indole

Cortile d'onore
del Collegio Gallio
di Como.



dolce, espansiva, affettuosa, quel regime rigido e freddo di disciplina ferrea, che allora prevaleva nei metodi di educazione e negli stessi esercizi di pietà, e provocò poi una reazione funesta di rilassamento educativo e religioso. Luigi però per la sua indole buona, per l'applicazione del suo ingegno sveglia si cattivò la benevolenza dei superiori e degli insegnanti. Fino ai più tardi anni ci ricordava con profonda riconoscenza i pii e dotti sacerdoti, che attesero in que' sei anni di grammatica e di umanità alla sua istruzione, circondandolo di un grande amore.

Così passavano davanti alla sua mente le figure d'un P. Arioso, di un P. Crepazzi dottissimo in lingue classiche, dei fratelli Don Andrea e Don Agostino Sandrini, uno dei quali professore di prima grammatica, aveva messo insieme una specie di carrozzella-bicicletta, che portava in giro fin sei ragazzi per volta e su cui Luigi amava spesso divertirsi. Luigi ebbe poi la fortuna d'un piissimo direttore di spirito, il sacerdote Don Eugenio Bonola, che fondò più tardi in Como l'Istituto pio delle zitelle povere e di cui fu scritta la biografia assai edificante.

Il giovane Luigi metteva nello studio quell'attività coscienziosa e assidua, che l'avrebbe distinto in tutta la vita; e riempiva la mente di profonde cognizioni nelle materie che gli erano insegnate. Non riusciva nella matematica: pure vi si applicava, tanto che il professor Luzzani, agli esami finali, nonostante la prova poco lusinghiera, gli dava con un *vix* la nota di passaggio.

Nel turbinio dei fatti del '59

Nell'atmosfera del collegio, dove, nonostante la più severa sorveglianza, non mancano talora pericoli morali, egli conservava la sua innocenza di costumi e il suo candore di anima illibata, per cui si teneva fuori di ogni familiarità e da lui tenevansi istintivamente lontani i malintenzionati. La sua anima fervida era attratta soprattutto ai Sacramenti, che frequentava fin dove era consentito al luogo e ai tempi. In tal modo conservava coltivati in cuore i germi della vocazione santa, di cui il Signore gli

aveva affidata la custodia come del più ricco tesoro. Così modestamente confidò di sé: « L'angelo mio tutelare mi aiutò, sì che ne uscissi come vi era entrato, ignaro di umane miserie e semplice, come poi nelle rivoluzioni del 1859, dove si travolsero le menti e i cuori di molti ». E ricordava: « Nel 1859 il fuoco dell'insurrezione faceva bollire le teste. Un Telphy-Zima, professore di tedesco, trascurava il suo insegnamento in odio ai tedeschi; e il Luzzani occupava le ore di scuola nell'inebriare gli scolari raccontando i trionfi della guerra d'indipendenza. Due giovani compagni, Lombardi e Squassi, a 16 anni si arruolavano garibaldini sino a campagna finita, non facendo conto delle lagrime dei genitori. Si minacciava la battaglia di S. Fermo: i cannoni erano puntati sulle porte del collegio. I superiori ne trepidavano; e gli alunni inneggiavano il vicino ingresso di Garibaldi, che avveniva alle nove di sera da porta Sala, divenuta poi barriera Garibaldi. Questi ed altri avvenimenti non commuovevano punto l'animo del giovane Guanella, perché all'insaputa di altri e di se stesso ruminava in cuore altri desideri ». Con le ultime parole, riserbate e pure abbastanza chiare, Don Luigi ci ha sollevato un lembo di quella caratteristica modestia, con la quale amava celare agli altri e perfino a se stesso il lavoro meraviglioso e le elevazioni della grazia operante nella sua anima, come lo svolgimento straordinario dei disegni della Provvidenza attorno a chi ne era il docile strumento.

Studente esemplare

Così ha potuto ricostruire la sua attività di studio nell'anno 1856-57 il Professor Giuliano Aliati, storico comasco. D. Guanella portava un nome oscuro: nei registri del Collegio Gallio presso il quale seguiva i corsi del ginnasio, frequentando la terza classe era iscritto semplicemente così: *Guanella Luigi, di anni 14, nativo di Campodolcino, figlio di Lorenzo, possidente*. E già fin d'allora i suoi docenti avevano potuto segnare sulle pagine del registro scolastico i più lusinghieri giudizi sulla condotta e sul profitto di quello studente che segnalavasi tra gli altri venti suoi condiscipoli così da assegnargli il quarto posto nell'ordine di merito e la classifica generale espressa colla parola: *eminenza*.

Certo Don Luigi Guanella non ha bisogno che la sua fama si convalidi colla attestazione del suo notevole profitto negli studi; ma poiché di chi è per voto comune, anche se non ancora sanzionato dall'infallibile sentenza della Chiesa, considerato quale Santo, piace raccogliere anche le più minute reliquie, e non materiali soltanto, l'esame dell'attestato scolastico di questo allora giovinetto può riuscire interessante ed istruttivo.

La sua condotta morale è giudicata *ottima*; l'attenzione *intensa, costante ed eguale in tutte le materie*, la diligenza *somma, persistente, congiunta a seria applicazione*. Educato dai pii genitori alla scuola del dovere, questo egli compiva in tutto, senza

fare quelle sciocche distinzioni tra le diverse materie, che riescono tanto dannose a molti studenti oggi.

E, in tali condizioni, il profitto non poteva mancare: ne fanno fede le classificazioni, allora espresse a parola, che vanno dal *lodevole*, all'*assai lodevole* e all'*eminente*; ma più che tutto ce lo illustrano i giudizi espressi intorno al profitto nelle varie materie e segnati *manu propria* dai diversi insegnanti.

Nello studio della Religione in cui ebbe a professore il somasco P. Ricciardi, è eminente poiché *sa, intende ed espone eminentemente*; ma anche gli studi profani lo hanno scolaro più che distinto.

Riguardo al latino il giudizio del professore, l'abate Antonio Panzeri, che insegnava pure italiano e storia naturale, è così espresso: *buonissimo nella grammatica, pronto nell'interpretare e nel tradurre i classici, felicissimo nella traduzione dell'italiano in latino*. L'insegnante riscontra in lui un progresso e giudica l'alunno *assai lodevole*.

Anche il greco, tormento degli scolari dei nostri giorni, è dal giovinetto Guanella studiato con somma diligenza e padre Arisio giustifica il voto *assai lodevole* colle seguenti parole: *si applica con frutto alla grammatica e quando deve accingersi alla traduzione si mostra giudizioso*.

Per l'italiano ecco quanto dice l'insegnante: *conosce bene la grammatica; buona attitudine, porge bene anzi che nò, interpreta con giudizio i classici, espone i suoi concetti con chiarezza*. Saranno queste le doti che rifulgeranno più tardi, nell'età matura, nei suoi numerosi scritti che dalla loro chiarezza ripetono la facilità con cui si diffusero.

Che fino da quegli anni giovanili Luigi Guanella avesse intenzione di darsi al ministero sacerdotale, io non so: la casella del registro in cui avrebbe dovuto segnarsi la professione a cui aspiravano gli alunni è per lui, come per gli altri, vuota; ma se anche la vocazione sacerdotale era già in lui, non curò unicamente quelle materie che potessero più tardi direttamente servirgli, ma abbracciò ancora con pari entusiasmo o almeno con pari diligenza del latino, del greco e dell'italiano, la storia e la geografia meritandosi l'elogio di aver atteso *colla più assidua applicazione ad ambedue le scienze* e di saper esporre *le cognizioni acquisite con chiarezza ed intelligenza*.

Fatto uomo, divenuto apostolo di carità, usò di una matematica tutta sua o forse, più esattamente, non trovò mai che gli convenisse eseguire nemmeno la prima delle quattro operazioni, perché nel bilancio delle sue opere la somma, spesso paurosa dei debiti, trovava sempre il pareggio con quella delle entrate che gli forniva immancabilmente la Provvidenza. Ma da studente, in matematica fu *lodevole* e di lui dice P. Lanzi che *ha molta disposizione naturale ed opera con discreto criterio*. Meno forte in geometria, nel secondo semestre di quell'anno si riprende anche in quel ramo e si dimostra *buon pensatore e giudiziosamente*

scioglie diversi quesiti in aritmetica e geometria così da passare alla classifica di *assai lodevole*.

Riscontrava fin d'allora il giovine Guanella nella natura, mirabile nei suoi fenomeni, l'impronta di Dio, proprio come quel naturalista che, dopo tanto studio, affermava di non trovare la necessità di *credere* in Dio, perché lo *vedeva* nelle sue opere? Certo è che, anche nelle scienze naturali, è distinto, *conosce assai bene il sistema in genere e i prodotti singoli della natura ed è pronto assai nel determinarli scientificamente*. E, nel secondo semestre, il professore può riconfermare tale giudizio scrivendo: *somma cognizione dei fenomeni fisici e prontezza e chiarezza singolare nello spiegarli* ».

Giovane apostolo

Nutriveva uno speciale interesse agli studi ecclesiastici. Venuto una volta in collegio a visitarli Don Gaudenzio Bianchi, a questi, che gli chiese: « Vuoi tu, come dono di Natale, il solito panettone o il quaresimale del Segneri? », rispose pronto: « Il Quaresimale ». L'ebbe, e lo studiò, rendendoselo familiare.

Era usanza che un allievo, distinto per scienza e per bontà, fosse ogni anno scelto a recitare il panegirico di S. Luigi: e quell'anno, che terminava gli studi di umanità, non meraviglia che si desse l'incarico al nostro Luigi, il quale si ritenne felice di soddisfare in tal modo la sua anima di pietà e di zelo, e di onorare l'angelico patrono, di cui portava il nome e imitava al vivo la virtù. Era allora suo assistente il ch. G. B. Scalabrini, futuro illustre vescovo di Piacenza, con cui il Guanella si sarebbe trovato compagno negli studi teologici ed avrebbe mantenuto sempre rapporti strettissimi di amicizia e di stima. Don Luigi ricordava che lo Scalabrini da allora lo ammaestrava amorevolmente nella declamazione oratoria.

Il profumo delle sue virtù e la luce dei suoi esempi Luigi dal collegio recava in famiglia e in paese, quando vi si portava a passare le vacanze autunnali. Il padre, pur rigido e assai esigente, per il suo Luigi non aveva che a lodarsi, e le lodi insolitamente manifestava con grande compiacenza; e aggiungeva a taluno, che il suo Luigino, quantunque non ancora chierico, nelle vacanze era di modello ai chierici della parrocchia.

I fanciulli del paese giubilavano, quando vedevano tornar dal collegio Luigi. Poiché egli, ricco già di quel dono particolare di dolcezza e di attrattiva che l'avrebbe poi sempre contrassegnato, mostrava uno zelo maturo con l'attorniarli di ragazzi, che intratteneva con utili ammaestramenti e pii consigli e dilettevoli discorsi e racconti di vite di santi, conducendoli poi con sé a sane passeggiate nei boschi e sui monti. I vicini di casa ne sentivano una venerazione speciale; e bastava alle buone mamme il minacciare ai loro figlioli di svelare le loro scappate a Luigi, che li

avrebbe privati della sua benevolenza e non avrebbe donato più i suoi piccoli regali di immagini sacre, per impegnarli a far bene.

Era poi, ancor sì giovane, un utilissimo coadiutore per il vicario del suo Fraciscio: in chiesa alla domenica spiegava ai fanciulletti la dottrina con tale chiarezza e con modi sì dolci e insinuanti, che i ragazzi accorrevano volenterosi ad ascoltarlo. Durante le funzioni, lo si additava pio, serio, devotissimo nel suo posto, vicino all'altare di S. Luigi.

Perciò i PP. Somaschi posero il pensiero su di Lui, e l'invitarono espressamente ad entrare nella loro Congregazione; ma la Provvidenza disponeva altrimenti, ed egli maturava altri propositi: seguì in tal modo obbediente sulle vie della Provvidenza del Signore ».

P. Pio Bianchini

La spiritualità di S. Girolamo

- Studio -

Premesse.

E' diffuso desiderio approfondire la conoscenza della spiritualità di S. Girolamo sia per conoscere meglio il Fondatore dell'Ordine sia per tracciare ai nostri religiosi, in particolare ai giovani, linee definite di sviluppo ascetico, mistico ed apostolico. L'ultimo Capitolo Generale nel suo « voto » n. 36 si è fatto portavoce ufficiale di una necessità che si fece più sensibile fin da quando aumentò il numero di anime che entrarono nell'Ordine per seguire le orme di un grande Santo e che divenne acuta quando le vocazioni aumentate non han dato i frutti sperati o sono fallite.

Per altra parte, le recenti disposizioni della S. Sede in merito alla formazione dei religiosi, distinguendo chiaramente l'elemento generico di « persona religiosa » e di « candidato al sacerdozio » dall'elemento specifico di ciascun Istituto, rendono obbligatoria la precisazione ufficiale (o quasi) della specifica asceti e apostolato somasco: il che sospinge allo spirito del S. Fondatore e, in un secondo momento, alla tradizione somasca, per una specie di esame, dal quale dedurre lo spirito autentico dell'Ordine: esame senz'altro delicato, però chiarificatore, e quindi indilazionabile.

Non è impresa facile penetrare nello spirito di un Santo. Non bastano le norme della critica storica per accertare i suoi fatti (purtroppo anche in tal conoscenza preliminare abbondano lacune nella biografia di S. Girolamo): occorre comprenderli nella loro ispirazione e nella loro modalità, illuminarli dal di dentro. Dall'« obiectum quod » si deve pervenire all'« obiectum quo », dal dato storico alla sua interpretazione. E siccome la santità è un fatto di natura e di grazia, interpretarla significa discernere la grazia di Dio e la corrispondenza umana, la temporalità della prima (ossia per quali fini, con quali strumenti, in quale tonalità è stata concessa) e la personalità della seconda (qualità psicologiche, circostante sociali, influssi esteriori). E' come analizzare

un'opera d'arte; con la differenza che l'opera d'arte è un momento fisso dell'artista, mentre la santità è lo stesso santo in vitale trasformazione.

Ora, ogni interpretazione è per buona metà soggettiva: il pericolo dell'arbitrio, delle forzature, delle dispersioni e perfino dell'equivoco, sottolinea aspetti vari dell'oggetto interpretato, riferisce gli echi che suscita. In particolare, l'interpretazione della spiritualità di un Santo è testimonianza della inesauribile miniera di edificazione, che risulta essere il cammino della santità, ed è un tentativo di captarne il segreto.

Sembra opportuno che molti si adoperino in personali interpretazioni della spiritualità di S. Girolamo, perché la sua epoca è abbastanza lontana da noi e fu troppo breve né poté chiarificarsi come sarebbe stato necessario. Dalle contemplazioni notturne dell'Eremo, S. Girolamo usciva con il volto risplendente come Mosè dal Monte Oreb, furono segreto suo le relazioni tra Dio e la sua anima, le pene inflitte al suo corpo e i trionfi della sua volontà. Qualcosa di simile si può ripetere della sua spiritualità: prodigiosa, anzi miracolo continuato appare la ultima parte della sua vita; ma nascoste sono le vie interiori, le asperità e le dolcezze, gli slanci, le attese, le ombre, le luci.

La attenzione benevola di cui è meritevole ogni tentativo di illuminare quella spiritualità è stimolo per questo breve studio. Il quale poteva compiersi secondo due metodi: primo, constatando gli incontri suoi con determinati ambienti spirituali e controllando gli elementi assorbiti e fatti suoi mediante la pietra di paragone delle sue azioni e dei suoi sentimenti; secondo, analizzando azioni e sentimenti alla luce di determinate spiritualità. Il primo parve più accessibile e utile. Pertanto, si indicheranno nel seguito gli ambienti spirituali frequentati da S. Girolamo e, dopo una sommaria analisi dei loro elementi, si elencheranno quelli tra essi che sembrano aver formato l'edificio della sua spiritualità.

I. - S. Girolamo e la « Devotio Moderna ».

Il primo e più autorevole biografo, l'Anonimo, attesta che nei principi della sua vita devota S. Girolamo ricorse alla direzione spirituale di un Canonico regolare di S. Maria della Carità.

Questo dato biografico assicura che S. Girolamo ha mosso i primi passi verso la perfezione nello spirito della « Devotio Moderna » e che il suo libro di formazioni fu con ogni probabilità la « Imitazione di Cristo ».

Le ragioni della affermazione sono:

1. - La « Devotio Moderna » è una spiritualità sorta, appunto nell'ambiente dei Canonici regolari, verso la metà del sec. XV, dapprima nei Paesi Bassi e poi diffusa rapidamente in tutta l'Europa cattolica, specialmente tra i Canonici Regolari.

2. - La « Devotio Moderna » è una spiritualità per anime nobili, capaci di vita interiore, sospinte da amore elevato, e quindi propria del ceto aristocratico, a cui S. Girolamo apparteneva;

3. - La « Imitazione di Cristo » è, per così dire, il libro di testo di questa spiritualità: diffusissimo in manoscritti e in edizioni a stampa particolarmente a Venezia.

4. - In S. Girolamo si incontrano consonanze spirituali e pedagogiche con la « Devotio Moderna » che non possono essere solo casuali.

La « Devotio Moderna » è il corrispettivo ascetico nel movimento umanistico della Civiltà dei secoli XV e XVI. L'Umanesimo si occupa della perfezione naturale dell'uomo; indica le vie e gli strumenti per raggiungerla; fa della imitazione degli antichi (letterati, artisti, politici, guerrieri, filosofi) un canone di vita; crea una aristocrazia dello spirito (il letterato, il cortigiano, l'artista, ecc.); a Dante preferisce Petrarca, perché più intimista e, secondo si pensava, più uomo; al Ciclo Carolingio il Ciclo Bretone, perché più aristocratico, più umano nei suoi eroi, più nobile nel movente delle loro imprese, che è l'amore, di maggior finezza nella purificazione delle passioni (leggenda del Graal); ad Aristotele Platone, per il suo idealismo e per la teoria dell'amore, segreto di un incessante superamento della materia. L'Umanesimo in alcuni tipici rappresentanti suoi, come L.B. Alberti e Leonardo da Vinci, presenta campioni umani di miracolosa perfezione. Si propone anche di formare il superuomo nell'ideale del Principe, valicando i limiti umani per una utopistica onnipotenza al di sopra delle stesse leggi morali. La filosofia umanistica infine percorre i sentieri tortuosi di un immanentismo misticheggiante.

Analogamente, la « Devotio Moderna » rifiuta la formazione di massa nella pietà. E' una rivoluzione silenziosa ma irreversibile di preferenza dell'individuo alla società, santificando questa attraverso quello.

Quando la Chiesa convertì al Cattolicesimo le nuove nazioni, ne riuscì a convogliare la vita nello spirito e nella legge cristiana. Gli individui, nascendo e crescendo in tale ordine esteso sia alla vita sociale che alla religiosa, ne subivano inconsciamente l'influsso: si aveva una struttura santa della società, che formava santi gli individui. Le travagliate vicende dei secoli XV e XVI, le insurrezioni ereticali e pseudoriformiste, la lunga crisi dello Scisma d'Occidente, altri fattori culturali e artistici di tipo prettamente umanistico non permisero il perdurare di tale struttura. Si parlava di riforma e di riforma non di leggi e di strutture, ma « in capite et in membris »: una chiesa rinnovata nei suoi individui.

Conforme a questa tendenza, più o meno consapevole, la « Devotio Moderna » è devozione individuale. Si vuole formare

l'uomo cristiano a « imitazione » di Cristo (il canone umanistico dell'imitazione trasferito alla ascetica). Con individui idonei si forma la aristocrazia della pietà e dell'apostolato, associandoli in Compagnie ristrette e rette dalla disciplina del Segreto (la Compagnia di Gesù segue tuttora questo sistema). La vita interiore, che è punto di partenza d'ogni pietà individuale, genera disprezzo delle cose del mondo, della sua cultura, e va alla ricerca della solitudine o nei conventi o nell'appartarsi dagli affari terreni. La inestinguibile energia e alimento dell'anima è l'amore; e l'amore, che è generatore di grandezza, lancia decisamente nella via della umiltà e della mortificazione per seguire più da vicino il Divino Maestro, dà una specie di ebbrezza nel rinnegamento di se stesso e trova dolcezza completa nella presenza del solo Gesù. Non spaventano i peccati passati né le passioni presenti, perché è assicurata la salvezza a chi cammina in Colui che si è proclamato Via Verità e Vita. E poiché Gesù radunò attorno a Sé il collegio degli Apostoli per aver strumenti santi nella diffusione del Suo Messaggio e nell'opera della Redenzione, anche quelli tra i suoi imitatori che si distinguono per coraggio, santità, doti di comando, spirito apostolico, formano le loro « Compagnie », per esservi maestri di perfezione e condurre in collaborazione con i discepoli la battaglia contro il male, specialmente contro la ignoranza e l'errore, per la santificazione della società.

La « Devotio Moderna » ha in S. Ignazio e nella sua Compagnia di Gesù una realizzazione perfetta e duratura. Il libro degli Esercizi spirituali dà la tecnica della formazione individuale sia con la meditazione delle verità eterne per decidere la volontà libera, sia con la contemplazione dei misteri di Gesù per indurla alla imitazione, sia con le varie norme (sulla meditazione, sull'esame di coscienza, sul discernimento degli spiriti, ecc.) per difenderla da possibili insidie.

La « Imitazione di Cristo » è il testo classico: sono interminabili le discussioni sull'Autore, appunto perché è il testo del nuovo umanesimo ascetico: può essere stato composto ugualmente in Francia, Italia, Germania, Spagna; può essere il diario personale di uno che, compenetratosi della « Devotio Moderna », abbia voluto che le sue esperienze fossero ammaestramento per altri; manuale che accende il cuore illuminando la mente, che persuade con una unzione mirabile e con la pienezza di amore.

Non vi può essere dubbio ragionevole sulla appartenenza della spiritualità di S. Girolamo alla « Devotio Moderna »: è la impressione che si riceve dalla lettura della « Imitazione di Cristo ». Per altra parte, la prima parte del suo Testamento ne contiene il riassunto: « Il mondo passa: disprezzatelo da buon senso. Seguite la via di Cristo ». La sua giaculatoria preferita ne è il programma: « Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice, ma salvatore », e merita per l'appunto speciale attenzione.

Il centro focale è Gesù, come causa efficiente ed esemplare

di salvezza; ne deriva come primo effetto la dolcezza; la quale, nelle persone non effeminate, è segno di tranquillità interiore, di distinzione di carattere, di dominio di passioni, di soddisfazione del proprio stato spirituale, di amabilità con il prossimo: la perpetua serenità e allegria del Santo, offuscata solo dal ricordo dei suoi trascorsi.

Gesù è relazionato direttamente con la persona individuale: « mihi ». S. Girolamo, conscio già della prossima fine, dirà che non gli dava timore la morte, perché « aveva accomodato i fatti suoi e aveva fatti i patti suoi con Cristo » (espressione abbastanza simile si incontra nella B. Stefania Quinzani, cui si accennerà in seguito a proposito della divozione a Gesù Crocifisso: « lavorate nella via del Signore e conzate li fatti vostri... »). Si avverte che la vita spirituale è più rapporto personale tra l'anima e Gesù, basato sulla sincerità e lealtà reciproca, che rapporto di creatura a Creatore: ossia adozione adottiva in Dio, come nella orazione liturgica si definisce la spiritualità di S. Girolamo, e quindi amicizia fraterna con Gesù.

In terzo luogo, si rifiuta il concetto che Gesù sia giudice per la condanna, come meriterebbero le colpe commesse; un tal concetto getterebbe l'anima nella disperazione, togliendole la fiducia vitale di salvarsi e lasciandola inattiva, contro i principi dell'umanesimo ascetico. Invece, si aderisce a Gesù come a Salvatore. La salvezza in Gesù non è cosa passiva, come in quegli anni predicava Lutero; è oggetto di conquista: « aiutatemi, Signore, che sarò vostro »: sforzo di purificazione (prendere i difetti come per i capelli e sbatterli ben bene per purificare l'anima e trasformarla in casa di Dio); lavoro instancabile di perfezionamento; esercizio perseverante di fissarsi in Gesù per imitarLo; apostolato di salvezza per il prossimo, approfittando di ogni circostanza per edificarlo.

(La giaculatoria in parola può essere anche collegata con la predicazione di S. Bernardino da Siena e con la diffusione della sigla: I H S).

La « Devotio Moderna » comune a S. Girolamo e a S. Ignazio (ma non solo ad essi) spiega evidenti uguaglianze tra le ascetiche dei due Fondatori: teoria e pratica dell'esame particolare; concetto che nelle imprese apostoliche si deve agire come se tutto dipendesse da noi e confidare come se tutto dipendesse da Dio; sentimento che all'anima è sufficiente patrimonio il possesso dell'amore di Dio; relazione tra i due Santi e i loro compagni, di maestro a discepolo, ecc.

La dipendenza di S. Girolamo dalla « Devotio Moderna » si conferma altresì dalla sua pratica pedagogica.

Anzitutto, egli curava la individualità nell'educazione, si preoccupava di formare i singoli e mediante essi la comunità. L'Anonimo Lo descrive in mezzo ai suoi ragazzi, pronto a qualunque servizio, ma tutto inteso a conoscere attitudini, tenden-

ze, difetti di ciascuno; si compiaceva mostrare le schiere dei fanciulli e osservare: « Questi sono spirituali e hanno gran grazia del Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tiene molto silenzio... ». La medesima preoccupazione per i singoli è nelle lettere: « Molta consolazion abbiamo avuto del Basilo; e fategli intendere, fategli carezze, siategli quanto potete il medico, laudatelo nelle cose lodabili e nelle altre sopportatelo... » (Let. 1); « de Ambon, tenetelo con queste condizioni... » (ib.); « del leggere non vi fidate: vigilate, interrogate, esaminate... e non vi fidate di Bernardino... » (ib.), ecc.

In secondo luogo, ricorreva al metodo della persuasione. La sua naturale inclinazione a guadagnarsi e mantenersi amicizie è elevata nello spirito della « Devotio Moderna » a cardine della sua attività educativa: non violentare le coscienze nella forza della disciplina esterna, ma

a) stimolarle con la parola: « de Messer Zuan non li bisogna parlare con lettere morte come le mie lettere, ma bisogna orar per lui e parlargli viva voce la parola di vita » (let. 1); « avrei molto a piacere che egli fosse avvisato e pregato per amor di Dio che resistesse a questa tentazione » (ib.), ecc.;

b) correggere: « a noi appartiene sopportar il prossimo e scusarlo dentro di noi e orar per lui ed esteriormente veder di dirgli con qualche mansueta parola... che lui per vostro mezzo sia illuminato » (ib.), ecc.;

c) minacciare castighi: « ...con questo medesimo patto: cioè che sempre egli stia in capo tavola, e ognivolta che farà qualche male, che non beva vino; e se fa qualche male di maggior importanza, abbia sempre un cavallo... (ib.); « avisateli da parte di Cristo che Dio li punirà, come ho detto a Bernardino primo più volte »... (Let. 6); tutti mezzi atti a

d) persuadere ad accettare liberamente il soave giogo della devozione, della carità, della umiltà e del lavoro: « a Messer prete Lazarin... li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione...; dimandi spesso chi si vuole confessare...; loro faccia quella ammonizione in pubblico e in privato che gli mostrerà la carità di Cristo » (Let. 2), ecc.

In terzo luogo, esigeva lavoro manuale per i capaci e applicazione allo studio e perseveranza nel disimpegno del proprio dovere, perché il lavoro esterno è la prima e preliminare vittoria sulla pigrizia ed è il primo passo, esigibile da tutti indistintamente, verso il perfezionamento interiore: « è scritto che qui non laborat, non manducat... pubblicamente si sa che abbiamo lavorato tre anni a Venezia con li poveri derelitti; due anni, e questo è il terzo, che abbiamo lavorato nell'arte rurale nel Milanese e nel Bergamasco... il lavorare è buono e continuamente va cercato... » (Lett. 1), ecc.

In conclusione, S. Girolamo, considerato attraverso il prisma della « Devotio Moderna », acquista ampiezza e colorazione di spiritualità interiore e umanistica, cioè esaltatrice delle doti naturali, tesa alle grandezze soprannaturali, attiva nella sua purificazione e nell'opera di salvezza propria e del prossimo, impegnata di amore e di dolcezza, che si conforta e anima alla perseveranza nelle immancabili tribolazioni, che non teme il disprezzo del mondo, che ricerca la solitudine per incontrarsi con Dio, che dalle bellezze della Natura sa elevarsi alle bellezze della grazia, che spinge altri con la parola e con l'esempio alla imitazione di Cristo.

II. - S. Girolamo e la spiritualità della Compagnia del Divino Amore.

Un altro dato nella biografia di S. Girolamo è la sua appartenenza alla Compagnia del Divino Amore. Senza attardarci in vicende esteriori, questa appartenenza pone S. Girolamo nella spiritualità di S. Caterina da Genova, una delle maggiori mistiche nella storia della Chiesa. E' noto infatti che la prima Compagnia del Divino Amore fu costituita a Genova da detta Santa in collaborazione con Ettore Vernazza, suo discepolo. Il quale, dopo la morte di S. Caterina (1510), la trapiantò a Roma e a Napoli; a Roma incontrò in S. Gaetano da Thiene uno dei primi membri; questi a sua volta verso il 1522 la istituì a Venezia. San Girolamo vi entrò probabilmente verso il 1524, assorbendone la spiritualità tramite il domenicano fra' Battista Curiori di Crema prima, e successivamente dal 1527, S. Gaetano da Thiene.

Le Compagnie del Divino Amore sono la attuazione pratica della teoria mistica di S. Caterina da Genova. Questa si muove sopra due perni: Amore Divino e Umiltà cristiana. A conoscerla è sufficiente lo studio del trattato della Santa sul Purgatorio, breve ma essenziale. Infatti, se il Purgatorio è lo stato dell'anima, separata dal corpo, impedita dalle conseguenze dei suoi peccati a godere di Dio, in uno stato analogo si trovano le anime, tuttora unite al corpo, che si rendono conto delle attrattive dell'Amore Divino e dell'ostacolo frapposto dalla affezione all'amor proprio. La sofferenza nel Purgatorio e nella vita terrena non dipende tanto dalle pene del senso nel primo o dalle devastazioni fisiche e morali prodotte dal peccato nella seconda (e su questo aspetto insisteva la mentalità medievale, come risulta per esempio dalle descrizioni dell'Oltretomba e dalla Novellistica morale), quanto dalla pena del danno, ossia dalla privazione di Dio. Dice la Santa: « tanto è l'accendimento di doversi trasformare in Dio, che quello è il loro purgatorio ». Il peccato è una ruggine che distrugge l'anima e le impedisce di unirsi a Dio; se l'anima cerca di liberarsene, viene per così dire rapita a trasformarsi in Dio; il suo martirio in tal caso è il non poterlo

completamente, sia per il legame con il corpo sia per le imperfezioni inerenti alla natura umana. Chiaramente intende che la Giustizia Divina deve esigere come condizione di unione la purificazione totale: gode di questa esigenza, che è causa del suo perfezionamento, e nel medesimo tempo soffre per la separazione. In ogni caso, soffre e gode per amore, « col quale andrà sempre diritta, retta, sollecita, leggera, presta, illuminata, senza errore... questo amore le consumerà tutte le inclinazioni e i sentimenti dell'anima e del corpo... ».

La lettura diretta dei testi cateriniani dà una idea della forza di questi concetti. Già i suoi discepoli « tanto accesi ed affocati restavano delle sue conversazioni, che più parlare non potevano né partirsene e parevano fuori di senno e impazziti ». « Quando l'anima per interiore vista si vede così da Dio tirar con tanto amoroso fuoco, allora per quel calore dell'affocato amore del suo dolce Signore e Dio che sente ridondare nella sua mente, tutta si liquefa » (Purgatorio, 11). « Vedo procedere da quel Divino Amore verso l'anima certi raggi e lampi affocati, tanto penetranti e forti che pare debbano annichilare non solo il corpo, ma ancora essa anima se fosse possibile... Dio la tiene tanto al fuoco che le consuma ogni imperfezione... Vedi l'oro: quanto più tu lo fondi, tanto più diviene migliore... e quando è purificata resta tutta in Dio, senza alcuna cosa in sé propria; e il suo essere è Dio » (ib. 12). « O miseri, perché vi lasciate così accecare da questo mondo, che a una tanta e così importante necessità (salvar l'anima) non date provvisione alcuna? La bontà di Dio vi dovrebbe costringere a far tutta la sua volontà e non darvi speranza di far male » (ib. 17; S. Girolamo: è somma pazzia il differire la riforma dei costumi e l'attuazione delle opere buone...).

S. Gaetano da Thiene di riverbero attesta: « El divino foco tanto in voi si accenda, che non solo ai vicini, ma ancora ai lontani di corpo e di costume dia calore... Spero che la Vite abbondantissimamente adacqui il cuor vostro... tal che spero che per le finestre escan vivi fiumi, con i quali bramo estinguer, se possa, questa ardente fiamma nella quale vivo; e mi faccia per l'incontro sentire la virtù dell'abbruciante e illuminante foco di quello celeste cibo, di esso solo in questo oscuro bosco pascendome, ut mihi quidquid in mundo est amarescat... Sia questa ghiacciaia anima mia, fuoco (a Suor Laura Mignani, anno 1517 e 1518).

Con la teoria dell'Amore Divino la spiritualità cateriniana si ricollega alla Devotio Moderna e partecipa dello spirito umanistico; quasi appare come la traslazione alla mistica cattolica della teoria dell'amor platonico. Anche il secondo pernio della spiritualità cateriniana, la teoria della umiltà cristiana, richiama con ogni evidenza la individualità della Devotio Moderna.

Arbitra di vita e morte è, nell'uomo, la libera volontà. Nessuna creatura la può violentare; neppure Dio la costringe. Solo

può essere disposta per le vie dell'amore e della umiliazione. In altre parole, Dio, rispettando la libertà dell'uomo, la attrae con la manifestazione dei desideri del suo amore e della trasformazione a cui esso la trasporterebbe; le fa comprendere che Egli, Dio, per l'uomo è tutto; la persuade a liberarsi dall'amor proprio e dalle sue inclinazioni, per vivere di Lui e in Lui.

Ora, l'amor proprio è tenace nella sua perfidia, ladro, ipocrita. La mortificazione deliberata della volontà e dei sensi è l'unica via per giungere alla annichilazione di tutto quanto non sia « amore netto, retto e puro ». Dichiara S. Gaetano: « Ben saria oramai tempo che contra i miei pestiferi inimici prende si immortal guerra e con l'aiuto della Croce superarli... Siano i sentimenti in odio... il mio volere dovrebbe esser non mio, ma del Signore » (ib.). In questo appunto sta la umiltà cristiana nella mistica di S. Caterina.

Alla Santa, dopo la conversione, il Signore dà tre regole: 1. non dir mai: voglio o non voglio; 2. non dir mai mio, ma nostro; 3. non ti scusare, ma sii sempre pronta ad accusarti. Le dà poi queste guide: « Quando dirai il Pater noster, prendi per tuo fondamento: Fiat voluntas tua... Dall'Ave Maria piglia Jesus, il quale ti sia sempre fisso nel cuore, e ti sarà dolce guida e scudo... ». E dalla visione di Gesù che porta la croce sulle spalle la santa fu trascinata alla annichilazione di se stessa: era la festa della Annunciazione del 1473, durante la confessione che doveva « convertirla » dopo una vita abbastanza mondana. Da allora, si diede a visitar infermi, anche lebbrosi, dapprima a domicilio, poi negli ospedali, e a mortificarsi con penitenze straordinarie, che « umanamente — sono sue parole — pareano cose da morire ». « Meglio avrebbe preferito perdere gli occhi ed essere sottoposta ad ogni strazio e vituperio, che tornare indietro ». Dopo 14 mesi di tal penitenza il Signore la assicura che tutto le era stato perdonato. Con amore più puro e animo più tranquillo si dedica agli « infermi e poveri di ogni sorta; né voglio — le dice Gesù — che giammai tu ti ricusi; e gli farai tutto ciò che io ti dirò per istinto, cioè netterai le immondizie tutte che in loro vedrai; e quando per fare questo sarai chiamata, ancorché tu fossi a parlare con Dio, voglio lasci il tutto e vada presta a chi ti chiama e dove sarai condotta ».

La Passione di Gesù è presente in tutta la pietà cattolica, né potrebbe essere altrimenti; però nella spiritualità cateriniana diventa dominante e, nella sua logica, è Gesù sofferente il principio della conversione definitiva, come delle straordinarie penitenze e, infine, dell'eroico apostolato. La Passione di Gesù è la prova più manifesta dell'Amore Divino ed è nel contempo la indicazione più luminosa del modo con cui la creatura amerà il suo Dio, sorgente indefettibile di sacrificio e costanza. Esaminando più da vicino la visione di S. Caterina, la Croce sulle spalle di Gesù include i seguenti significati: 1. il peso del nostro peccato; questo significato, illuminato dalle parole di Gesù alle pie Donne: « non piangete sopra di Me, ma sopra voi stesse... »

induce a mortificazioni, anche disumane, per arrivare alla riparazione del male commesso; 2. il peso della mortificazione stessa alla natura umana, giogo che diventa soave quando lo si porti sull'esempio di Gesù: « *crucem Christo deferam praeceunti* »; 3. le sofferenze del prossimo nelle quali la fede vede le sofferenze di Gesù stesso, al Cui sollievo dunque l'anima, nuovo Cireneo, si applica con la carità verso i sofferenti: « aiutare Cristo che soffre nei suoi membri ».

La visione di S. Caterina non è isolata; simile la ebbe S. Ignazio; conosciute erano le espressioni di S. Caterina da Siena sopra il Sangue di Cristo; inoltre, trattandosi di spiritualità di San Girolamo, non si può passare sotto silenzio la esperienza della B. Stefania Quinzani, bresciana, stigmatizzata, che riassumeva i suoi sentimenti nel ritornello: « Amore, amore; anime, anime ». In particolare valga per tutti la testimonianza di S. Gaetano: « Non in me, ma nella vittoriosa Passione di Gesù confidando... io presento il disonorato Agnello di spine, flagelli e chiodi e lancia perforato al Suo Padre, il Quale non lascia mai di gridare: *Pater, haec omnia patior ne pereant...* Lavò col prezioso Sangue suo le anime... il vostro tanto tenero affetto nelle piaghe del dolce Sposo Gesù... non mi confido aver altro difensore nella morte... legò la vita sua alla Croce del vostro Sposo... », ecc.

Quanta parte di S. Girolamo sta nella breve traccia che si è dato della spiritualità di S. Caterina da Genova e della Confraternita del Divino Amore! In lui fu « seminata e piantata » la carità divina e la umiltà cristiana con la pienezza propria del suo ardente temperamento: sia le prolungate contemplazioni sia le penitenze disumane sia l'apostolato tra gli ammalati sia la devozione specialissima alla Passione di Gesù sia la perpetua serenità di spirito, sino a raggiungere la certezza del Paradiso, come S. Caterina, son tutte derivazioni logiche di quello spirito accettato integralmente. Spirito che l'Ordine Somasco ha accolto come eredità in due particolari notevoli: 1. rifacendosi per il suo Stemma alla visione di S. Caterina con la didascalia: « *jugum meum suave est* »; 2. facendo suo il motto della Confraternita del Divino Amore: « *Benedictus Deus!* », di ispirazione cateriniana, con il quale si esprime la felicità di sentirsi circondati e compenetrati da un Dio Amante (cfr. Cistellini, p. 275).

Il testamento di S. Girolamo riassume tutto questo con due espressioni: 1. « Seguitate la via del Crocifisso », variante di « Seguitate la via di Cristo » o « la via del Cielo ». La prima è più coerente alla Croce che aveva dipinto nella parete di fronte al suo letto di morte, e più coerente anche con quell'eroismo di mortificazione e di apostolato che l'aveva condotto tanto presto alla consunzione delle sue energie. Comunque, le espressioni contengono in distinte sfumature la medesima sostanza. « Seguitate la via del Crocifisso », denudandosi di tutto per porsi sulle orme del nudo Crocifisso; non dubitate o consultate se è bene

lasciare il tutto per seguire il Cristo (in tali formule P. Bernardino Scotti, teatino, riecheggiava il pensiero di S. Gaetano). La estensione che nella sua ultima lettera S. Girolamo dà a questo concetto (esigenza di carità, di umiltà di cuore, sopportazione del prossimo, zelo delle anime, mortificazione, povertà castità, obbedienza, osservanza della regola), i castighi che minaccia (Dio punisce se non c'è emenda) a chi vi è infedele, la supplica che rivolge agli erranti » per le piaghe di Cristo » affinché ritornino alla fedeltà delle loro promesse, e più ancora, il tono con cui dice tutto questo, mette in manifesto quanto compenetrato era dal Divino Amore, a cui non c'è altra alternativa che offrirsi in olocausto.

« Seguitate la via del Crocifisso » specialmente nella pratica della mortificazione e penitenza, non con la moderazione consigliata dalla Devotio Moderna, più rivolta allo sviluppo della vita interiore, ma con lo slancio cateriniano, ricordando i patimenti sostenuti per umani interessi, e di conseguenza moltiplicandoli per rassomigliare altresì nel corpo al Divino Maestro.

2) « Servite i poveri », che è lapidaria definizione di se stesso, del suo spirito e della sua attività. Lorenzo Davidico, a tredici anni dalla morte, riassumeva in S. Girolamo le qualità essenziali del membro delle Compagnie del Divino Amore: « a) fervente; b) rifugio dei poveri ». Se, per il Santo, i primi a dover essere serviti erano i suoi orfani, davanti ai quali poco prima si era prostrato come Gesù con i suoi Apostoli nel servizio umile eppur carico di significato di lavar i piedi, non erano meno « poveri di Cristo » gli ammalati, i morti, le donne traviate, i contadini, quanti per ignoranza potevano essere preda dell'errore e quanti per poco entusiasmo nel bene vivevano nella desolazione della tiepidezza: una brama illimitata di soccorrere Cristo nei suoi membri sofferenti; per superare la riluttanza della natura a piegarsi sulle cancrene morali e fisiche del prossimo, aiuti la certezza che è questo il modo di rifugiarsi nelle « dolci piaghe di Gesù ».

L'appartenenza di S. Girolamo alla Compagnia del Divino Amore può essere ragionevole spiegazione della sua devozione verso S. Francesco d'Assisi. In onore suo eresse una cappella a Somasca e collaborò alla fondazione bergamasca dei Cappuccini, che appunto in quei tempi si proponevano di redintegrare il vero spirito del Poverello. Senza dubbio, una certa affinità tra i due Santi esiste. Inoltre, per quanto riguarda la Devotio moderna e il suo canone di imitazione di Cristo, S. Francesco era presentato a quei tempi come perfetto imitatore di Cristo: « *De conformitatibus vitae B. Francisci ad Vitam Domini Iesu* » è il titolo di un'opera di Bartolomeo Rinonico di Pisa, assai diffusa. Penso però che la ragione principale stia nel fatto che S. Caterina da Genova era terziaria francescana e che la sua spiritualità trovava in S. Francesco un esemplare concreto e perfetto; in particolare la sua trasformazione per opere dell'amore e la sua ras-

somiglianza a Gesù sofferente per opera delle Stigmate: a quei risultati doveva giungere chi, collocandosi nell'ambiente del Divino Amore, si lasciava trasformare dall'Amore, viveva nella umiltà cristiana, confortandosi con la meditazione della Passione di Gesù e servendo il Divino Sofferente nei suoi poveri.

III. - S. Girolamo e la spiritualità di S. Gaetano da Thiene.

L'incontro di S. Girolamo con S. Gaetano si effettuò in due momenti: il primo, indirettamente, attraverso la Compagnia del Divino Amore da S. Gaetano fondata a Venezia verso il 1520-22 e poi abbandonata per doversi trasferire a Roma; il secondo, direttamente, quando nel 1527 S. Gaetano ritornò a Venezia: da allora fino al 1531, più che di incontro, si trattò di vera comunione e di santa amicizia.

S. Gaetano trasfuse anzitutto a S. Girolamo lo spirito della Devotio Moderna e del Divino Amore, vissuti in una esperienza personale intensissima: si è cercato di segnalarlo in precedenza con le citazioni offerte di scritti di S. Gaetano.

In secondo luogo, gli trasfuse la sua totale fiducia nella Divina Provvidenza. Erano entrambi veneti ed entrambi nobili; entrambi avevano dato agli inizi della loro esistenza un indirizzo mondano; e si erano poi « convertiti » entrambi, con un deciso allineamento ai canoni della perfezione evangelica. Dopo anni di lavoro preparatorio, nei quali la loro volontà si era resa moralmente e asceticamente adulta e docile alla grazia, entrambi adottarono il Vangelo « sine glossa », arrivando e mantenendosi su posizioni di eroismo. Le quali possono definirsi con il passo evangelico: « Quærite primum regnum Dei, et hæc omnia adiicientur vobis ». Cioché per entrambi possono valere i giudizi, che generalmente si attribuiscono al primo, di santo della Provvidenza, Cuore della Preriforma, rinnovatore dello stato di vita religiosa, ecc.

S. Gaetano cominciò la sua attività di consapevole riformatore della Chiesa, dedicando se stesso e l'Ordine da lui fondato al Culto di Dio, in una forma che escludeva qualsiasi interesse materiale, attenendo dalla spontanea generosità dei fedeli il sostentamento quotidiano. Si eliminava alla radice la causa della corruzione; nel medesimo tempo si prestava nella Chiesa il più urgente servizio alle anime nelle loro necessità strettamente religiose e spirituali; infine la nuova comunità religiosa, retta da norme approvate dalla competente Autorità, offriva un esempio vivente di santificazione personale e di apostolato, l'una nello spirito di fede e nella rinuncia al mondo, pur vivendo nel mondo; l'altro nel culto di Dio e nella pratica della pietà.

S. Girolamo ereditò da lui il completo abbandono alla Divina Provvidenza e il conseguente completo distacco dal mondo, la illimitata fiducia nelle disposizioni divine e la conseguen-

te conformità alla Divina Volontà, la istituzione di un Ordine Religioso, rivolto alle necessità materiali del popolo cristiano, dato che S. Girolamo era e rimaneva laico.

La conquista di tali traguardi si può collocare al 6 febbraio 1531, giorno in cui il Santo rinunciò davanti a un Notaio ai suoi beni terreni, depose l'abito patrizio, uscì di casa sua per non più ritornarvi, indossando l'abito dei poveri.

Tutto questo è quanto maggiormente risalta dalle azioni e dagli scritti del Santo, costituendo per così dire la corteccia della sua spiritualità o più esattamente i fiori e i frutti: naturalmente la linfa dell'albero prodigioso è costituita dagli elementi accennati anteriormente. E' utile raccogliere qualche indicazione personale del Santo.

1. - *Fede*. « ... perché il fin nostro è Iddio fonte di ogni bene, ... ha voluto il benigno Signore nostró, per crescere la fede in voi, senza la quale fede non può fare molti miracoli Cristo... per crescervi la fede in Lui solo e non in altri. Perché Dio non opera le cose sue in quelli che non han posto tutta la sua fede e speranza in Lui solo; e in chi sta gran fede e speranza, li ha empiti di carità e ha fatto grandi cose a loro. Sicché, non mancando voi di fede e speranza, Egli farà di voi cose grandi, esaltando gli umili... » (Let. 3). « Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo e abbiamo santa speranza in Lui solo, perché tutti quelli che sperano in Lui non saranno confusi in eterno e saranno stabili, fondati sopra la ferma pietra », ecc.

2. - *Confidenza*. « Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto; ché il Signore, il quale dice che dobbiamo cercare primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente... avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi » (Let. 5). « La Divina Provvidenza permette molto spesso che il cristiano cada in necessità delle cose temporali, affinché con tal mezzo egli entri in cognizione di se stesso e passi più facilmente alla cognizione di Dio ». « Se il cristiano attenderà a conservare la vita dell'anima, cioè la grazia di Dio, Dio stesso lo provvederà in ogni momento del necessario per la vita del corpo ». « Coloro che fanno professione di vita apostolica... devono cogliere l'occasione di aver bisogno dei beni temporali, sicurissimi che Dio non manca mai », ecc.

3. - *Ricerca della volontà di Dio e conformità*. « Pregate Dio.. che a voi dia grazia di intendere la volontà sua in queste vostre tribolazioni ed eseguirla » (Let. 5). « Bisogna prendere quel che manda il Signore e servirsi di ogni cosa; e sempre pregare il Signore ne insegni tirar ogni cosa al proposito; e credere certo che ogni cosa sia per il meglio; e tanto orar e pregar che vediamo, e vedendo, operar circa ciò adesso m'occorre » (Let. 1). « ... che il Signor mostri qualche cosa e che si veda esser sua » (Let. 2), ecc.

4. - *Certezza di glorificazione.* « Il vostro povero Padre vi saluta e vi conforta nell'amor di Cristo e osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho dimostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si ha glorificato in voi per mio mezzo... vi vuol mettere nel novero dei suoi cari figlioli, se voi persevererete nelle vie sue, come lo ha fatto a tutti gli amici suoi e alfin li ha fatti santi... Egli farà di voi cose grandi, esaltando gli umili... Ancora voi sapete, ché vi è stato certificato da me e da altri, che similmente farà Dio di voi, se starete forti nella fede. Il Signore vi consolerà in questo mondo e vi caverà di tentazione e vi darà pace e quiete in questo mondo... e di questo io ne ho qualche certezza visibile di avere la nostra Compagnia in questo mondo luogo di pace... a voi sta il tutto, perché Dio non mancherà » (Let. 3), ecc.

Anche questa parte della sua spiritualità, ricevuta da S. Gaetano, entra nel testamento spirituale di S. Girolamo: « Così facendo, il Signore non vi abbandonerà giammai »; e trova la formulazione tipica nella giaculatoria: « O bone Jesu, amor noster, in Te confidimus, non erubescimus ». Risulta che agli inizi, anche per Lui come per tutti i Santi, il mettersi senza umani riguardi alla sequela del Signore gli attirò la derisione del mondo: per questo egli si diceva: « Non me ne vergogno di confidare solo in Gesù mio amore »; in seguito, sulle ali di questa confidenza, la sua attività nelle opere di Cristo fu volo prodigioso e tanto straordinario da attirare i rimproveri dello stesso Card. Carafa; per il Santo tanto esito non era che la glorificazione di Dio in lui e nei suoi compagni, che per conto proprio erano « poveretti, tribolati, afflitti, faticati e alfin da tutti disprezzati ».

Se ce n'era bisogno, S. Girolamo apprese anche da S. Gaetano non dico la devozione e l'amore alla Madonna in generale, ma il principio particolare della sua mediazione, come detta la orazione: « ... e per ottenere questa grazia, preghiamo la regine gloriosa che interceda per noi, dicendo: Ave Maria... ». Nelle feste natalizie del 1517 S. Gaetano ebbe in sorte di accogliere tra le sue braccia il Bambino Gesù, consegnatogli dalle mani della SS.ma Vergine: da allora la chiamò: « novella Madre Patrona mia ». Confessava: « Se ben desidero, non posso ovvero valgo, se prima non mi sia concesso dalla mia Patrona, di avere me medesimo in odio e bramare d'essere disprezzato: Lei poi ed a me ha dato qualche dono degno e mostrato d'amarme... ».

IV. - *S. Girolamo e la spiritualità della Preriforma.*

La riforma della Chiesa entrava in pieno negli ideali ascetici di S. Gaetano come consapevolezza del suo esser sacerdote, mediatore cioè tra Dio e gli uomini e sacrificatore della Vittima

Divina per la redenzione delle anime. Soffriva al constatare che erano pochissimi quelli ai quali il Signore rivela il mistero del Sangue di Cristo, lavacro di rigenerazione; « per tutto il popolo redento, passato e presente, immolo il Disonorato Agnello, di spine e chiodi e lancia perforato, al Suo Padre; il Quale non lascia mai di gridare: Pater, haec omnia patior ne pereant ».

Ma la riforma della Chiesa gli si rivelò di proporzioni sovrumane; solo ad avviarla, pur limitandosi al suo ambiente, occorrevano doti straordinarie di energia e di organizzazione; tanto più in quanto, al muovere i primi passi, avvertì che la causa della corruzione e della perdita delle anime si trovava, prima che nella ignoranza e freddezza dei laici, nella mondanità e assenza di zelo degli ecclesiastici, e che a poco valeva il lavoro tra i fedeli se non era preceduto dal risveglio del clero. Con la fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari poneva lievito nella massa: Dio solo sapeva quando la massa si sarebbe trasformata.

Ora, nelle anime zelanti, sempre arde la impazienza santa di arrivare presto e dovunque al risultato di salvar le anime; naturalmente, questa impazienza nelle sue manifestazioni difettose è corretta dalla Conformità alla Volontà di Dio, ma nel medesimo tempo consuma l'apostolo. C'è di più: comprendendo da una parte la immensità dei bisogni e dall'altra la pochezza delle proprie risorse, l'apostolo poco a poco penetra nel mistero della Croce e vi si immola, circondato dalla dimenticanza o dal disprezzo dei più, e, nonostante, pieno di fiducia nella fecondità del suo sacrificio. Questa fu la sorte di S. Gaetano negli ultimi anni della sua esistenza.

Per l'opera di riforma nell'ambito della Gerarchia ecclesiastica, S. Gaetano dalla Divina Provvidenza ebbe in dono la personalità del Card. Carafa. La sua posizione brillante nella Chiesa, la sua preparazione culturale e amministrativa, le sue capacità organizzative lo resero ben presto capo indiscusso dell'attività esteriore di riforma. S. Girolamo si mise a sua disposizione; e, laico, non solo fu strumento, ma anche ispiratore d'un movimento che, consolidatosi in Alta Italia per merito del Carafa, Giberti, Lipomano e altri, di lì a poco sarebbe stato approvato da Papa Paolo III e esteso a tutta la Chiesa, preludio al Concilio di Trento.

La riforma in Alta Italia si realizzava in un terreno infido. La politica veneziana, in concomitanza con la repressione del movimento luterano nell'Impero, vi richiamava ogni tipo di novatori. La propaganda attivissima dei protestanti trovava animi disposti nell'attesa appunto di un rinnovamento, nello scandalo della corruzione, nelle tendenze ascetiche promosse dalla Devotio Moderna, nella ineliminabile antipatia verso la strutturazione esteriore della Chiesa, che va a scapito della individualità del sentimento religioso. M. Antonio Flaminio, ad esempio, che pur apparteneva al gruppo di S. Gaetano, del Giberti, del Card. Pole, e che conosceva personalmente S. Girolamo, si mise in relazione

col gruppo di Valdès e tradusse il libro, di tono protestante, « Beneficio di Cristo », composto da Fr. Bartolomeo di Mantova.

Circoli protestanti si ebbero a Venezia, Brescia, Vicenza, Bergamo, ecc. A Bergamo, gli artigiani, conquistati alle nuove dottrine, si spargevano alle domeniche nelle campagne per insegnarle ai contadini: tutto questo nel 1525-35. E' quanto basta per spiegare la ardentissima sete di riforma di S. Girolamo, eccitata dall'ambiente in cui esercitava le sue opere di carità.

La sete di riforma è zelo delle anime, che lo lancia oltre a quanto si era prefissato antecedentemente (assistenza degli ammalati, cura degli orfani) e lo spinge a qualsiasi attività apostolica ritenuta utile a qualsiasi categoria di persone. « La tanta commozione e il tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo e in Pavia, con tante legazioni e tante faccende, e il credere che gli toccava fare ogni cosa », secondo quanto gli rimprovera nella nota lettera il Carafa, attesta a noi la sua « sollicitudo omnium ecclesiarum ». La sua anima si distese potenzialmente su tutta la Cristianità: slancio e traguardo nuovo, al quale subordinò ogni altro scopo e per il quale bruciò le sue energie fino alla consumazione.

Le circostanze stesse lo portarono ad una più cosciente e sincera adesione alla fede cattolica e alla completa dipendenza dalla Autorità diocesana. « Aveva sommamente in odio le eresie e i loro autori ». Di qui una certa diffidenza per la speculazione (del resto ripetutamente consigliata dall'autore dell'Imitazione di Cristo) e per la classe dei letterati: « ben di rado si accoppiano integrità di vita e cognizione di lettere. Pochissimi sono poi quelli che possiedono una rara sapienza unita a profonda umiltà ». Di qui anche una certa diffidenza per i libri di devozione, alla cui lettura si applicava solo dietro consenso del suo Direttore spirituale, come nel noto episodio delle Meditazioni di S. Agostino. Abbisognando egli di un testo di Dottrina Cristiana, si rivolse al Domenicano Fr. Reginaldo Tomaso, uomo di fiducia di Mons. Giberti.

Quanto alla dipendenza dalla Autorità diocesana si sa che non si mosse da Venezia né entrò nelle diverse diocesi se non dietro invito dei rispettivi vescovi. Commuove vederlo andare a Bergamo già prossimo a morire quasi a ottener licenza di partire da questa terra. Assente il Vescovo, si prostrò davanti al Vicario Generale, raccomandandogli la fede di Cristo e chiedendogli perdono.

Il fine della riforma era che « la Cristianità intera ritornasse alla perfezione apostolica »: vale a dire, che tutti ripercossero il suo cammino di conversione e di santificazione, per giungere alla pietà e zelo. S. Girolamo, dopo la sua esperienza personale, credeva nella validità e nella attrattiva di tali ideali: non correva il pericolo in certe sue attività audaci (le convertite) di essere sconvolto dal fascino mondano; era certo del contrario.

Le risorse per un tal impegno esteso alla cristianità intera

era la infinita bontà di Cristo, « dolce Padre nostro »: si ripete qui la assoluta confidenza in Dio, se mai ancor più necessaria nel redimere e santificare anime, che è opera della divina misericordia. Una prova di tal bontà stava proprio nell'aver salvato e nell'aver chiamato all'apostolato il peccatore che si considerava S. Girolamo.

E' assai istruttivo esaminare come organizzò la sua attività di riforma. La « Compagnia dei Servi dei poveri » — i suoi religiosi — costituiva il nucleo. Da essi pretendeva devozione, carità, lavoro, osservanza delle buone usanze, in una parola, la perfezione apostolica.

La Compagnia operava nella formazione dei giovani orfani, con i quali S. Girolamo intendeva preparare un esercito scelto, buoni soldati e buoni capitani, per la difesa della Chiesa. In merito ha importanza estrema la lettera del Card. Carafa, pubblicata da P. Pellegrini nella Rivista (fascicolo 132, aprile-giugno 1960, pp. 90 s.).

Attorno all'Istituto di educazione venivano organizzate le Confraternite dei Cooperatori. Il motivo erano le necessità materiali dell'Istituto; ma le confraternite, con frequenti riunioni periodiche, provvedevano alla formazione spirituale dei membri. Infatti, a parte le pratiche comuni di pietà, il cointeressare ai problemi della educazione persone estranee, se può ingenerare molestie e interferenze, è sempre mezzo efficacissimo di formazione morale. Non si può pensare alle necessità materiali di un istituto educativo senza praticare la carità nella sua forma più facile che è la elemosina e nella sua forma più ovvia che è interessarsi del prossimo. Riunioni periodiche alla presenza di un sacerdote o religioso aumentano la fede, la devozione, lo spirito soprannaturale. Infine un adulto non tratta seriamente della educazione dei giovani senza ridimensionare la propria condotta. S. Girolamo cointeressava alle sue opere una intera città: gli uomini per gli orfanotrofi maschili, le donne per i femminili e per i ricoveri delle donne traviate. In questo modo riusciva a migliorare la vita cristiana di tutti.

A estendere maggiormente l'influsso di riforma cristiana contribuiva l'insegnamento del catechismo. Sulla istruzione religiosa degli orfani non vale la pena intrattenersi, essendo noto che tutta la scuola, a quei tempi, era imperniata sulla dottrina cristiana: leggere, scrivere, ecc., non avevano altro scopo che l'apprendimento delle preghiere, delle formule di fede e di morale, dei canti liturgici, ecc. Quanto al primato del Santo nel metodo a domande e risposte è questione tuttora dibattuta. Mi pare che la originalità di S. Girolamo consista piuttosto nella « recita » pubblica del catechismo per la istruzione del popolo. La insistente propaganda protestante reclamava un nuovo tipo di « sacra rappresentazione », a contenuto fortemente catechistico. Fr. Reginaldo compose un testo adatto ai piccoli attori, gli orfani. Il pubblico era attratto già dal fatto che erano i figli della sua carità; ve lo spingeva anche il sentimento religioso per com-

prendere meglio certe questioni religiose che la propaganda avversaria rendeva attuali; la sfilata degli orfani dietro la Croce e al canto delle litanie e di inni religiosi, la presenza di S. Girolamo con la fama di santità e di miracoli che lo precedeva, altri sussidi adornavano la recita di bastate coreografia. Lo spettacolo cominciava con la ammonizione: « Hodie, si vocem Domini audieritis... ». Lungo la settimana, S. Girolamo, lavorando con i contadini e visitando gli infermi, disponeva la gente alla recita domenicale. Gli orfani erano già dei « buoni soldati ».

Conclusione

La spiritualità di S. Girolamo appare in conclusione come un edificio costruito col materiale delle sue doti umane, cementato di spirito di fede, ingrandito dalla confidenza in Dio, ardente tutto della fiamma della riforma della Chiesa. Congiuntamente lo rapiscono l'ideale umanistico di perfezione e grandezza e l'ideale ascetico di imitazione di Cristo non solo nella sua umiliazione, ma anche nella sua gloria. I diversi elementi che lo compongono si possono riepilogare in questo modo.

1. - Il convincimento umano e cristiano che le doti naturali sono dono di Dio, talento non a sotterrare, ma a fruttificare. Il grande privilegio dell'uomo d'esser libero e il suo deifico destino di crescere ad immagine di Dio così come appunto gli è stato imposto da Dio nella creazione, non desta in Lui una pelagiana autosufficienza, desta però un attivismo incessante, una inquietudine a superarsi, l'anelito delle altezze naturali e soprannaturali, la dedizione ai travagli e all'eroismo nel servizio della patria, a maggiori fatiche e a miglior eroismo nel servizio di Dio. Così opera ogni giorno la propria salvezza di uomo e di redento, ascendendo di vetta in vetta nella via aspera della purificazione.

2. - La forza dell'amore dà tono al complesso delle doti naturali e le sottomette ai suoi fini: amore alla sua famiglia, per la madre rimasta vedova, per i fratelli ridotti in difficoltà; amore per gli amici, che sa conquistarsi e mantenersi e ai quali fa il dono delle proprie conquiste per trascinarli e arricchirli, come di se stesso confessa con commozione l'Anonimo; amore per la patria, cui è disposto a dare la vita stessa. Più tardi, quando gli si rivelò l'amore di Dio, quel medesimo amore soprannaturalizzato si immola e si consuma nel servizio dei poveri di Cristo.

3. - Il rinnegamento di se stesso o, che è lo stesso, l'abbandono a Dio conferisce a tal amore uno slancio senza misura e senza calcoli umani, gli conferisce cioè la magnanimità cristia-

na. Penso che nella sua vita l'acquisto del concetto di umiltà cristiana secondo la spiritualità di S. Caterina da Genova sia stata la sua autentica rivelazione e rivoluzione insieme. Infatti, la prima parte della sua vita era stata consacrata alla conquista di gloria e potere. La disavventura famigliare della tragica morte del padre ebbe come conseguenza per lui e per i suoi fratelli difficoltà varie di sistemazione nelle cariche pubbliche. Mentre il padre fu capitano delle Galere della Marca nel 1483, podestà e capitano di Feltre nel 1486, provveditore di Zante e uno dei Pregadi, Luca a stento riuscì ad ottenere la Castellania della Scala e la Reggenza di Castelnuovo e a farsi sostituire dal fratello Girolamo. Il comportamento di S. Girolamo a Castelnuovo, a mio parere, non può ragionevolmente spiegarsi se non come un risoluto tentativo di mostrare alle Autorità della Repubblica che la sua famiglia meritava ben altra considerazione. La tattica usata dai responsabili militari era la guerriglia: molestare più che distruggere le truppe nemiche e impedire il congiungimento di francesi e imperiali. S. Girolamo preferì la battaglia aperta. Gli venne meno la collaborazione dei militari e il suo sogno di una grande impresa e di un esito definitivo si ridusse a una lotta eroica, ma disperata in partenza. La Repubblica lo abbandonò come inutile profeta e incapace stratega; nei fatti d'arme successivi non fu che semplice soldato. Questa esperienza frenò ulteriori prove di eroismo e lo avviò ai comuni servizi: cammino troppo lento per il suo carattere, quantunque sia stato percorso fino a farsi segnalare come « testa savia ». Il contatto con la Compagnia del Divino Amore gli fu la rivelazione attesa: bruciare sull'altare dell'Amore Divino ogni ambizione umana e ogni ricerca del proprio tornaconto e buttarsi senza incertezze alle grandi imprese ascetiche ed apostoliche. La umiltà cristiana, ossia lo spogliamento dei beni materiali, l'abnegazione di se stesso, il disprezzo del mondo, lo avvia al servizio di Dio per la redenzione delle anime. Da allora il ritmo dei suoi desideri e delle sue attività si commisura al ritmo di Dio, i suoi piani alle necessità del prossimo, la sua sicurezza di esito alla onnipotenza di Dio, sperimentando e ripetendo a tutti che Dio si glorificava in lui. Alla sua magnanimità bastavano due cose: il soccorso di Dio, che non viene mai meno, e il proprio lavoro, che doveva essere il più possibile intenso; aveva la unica preoccupazione di non far torto alla Provvidenza del Principe Celeste, come si espresse rifiutando l'oro del Duca Sforza.

4. - La magnanimità trovava la sua norma nella volontà di Dio. Come esperto condottiero sapeva che il capriccio o l'estro momentaneo, per quanto indovinato, sconvolge le strutture e turba gli individui. A se stesso e alla sua Compagnia fissò pertanto le « buone usanze », che interpretavano la Divina Volontà nelle linee generali; e, poiché non tutto si può prevedere, nei casi dubbi dettò la regola di vedere mediante la preghiera la volontà di Dio; una volta intesa chiaramente, non tener conto di al-

tro. Con le « buone usanze » e con la ricerca della Volontà Divina, la Compagnia nel suo assieme e i singoli membri avrebbero avuto assicurato luogo di pace, ancorché si vivesse nella povertà nelle tribolazioni, nell'abbandono, nel disprezzo, nella afflizione, nella fatica.

Agli inizi la Volontà Divina gli si manifestava attraverso il Direttore spirituale, a cui sempre ricorse; più tardi, conforme alle esigenze della Compagnia, attraverso i Capitoli della stessa Compagnia, salva sempre la dipendenza dalle Autorità diocesane. Non ha importanza il modo con cui conosce la Volontà di Dio; l'essenziale è aver chiara coscienza di essere al servizio di Dio, retti, dominati, immolati ai suoi Voleri. Qui sta il segreto del suo successo sia di opere che di seguaci. Come le aquile si radunano dove si trova la preda, così molte ed elette personalità si radunarono attorno a Lui, perché in Lui si manifestasse la Volontà e Giustizia di Dio, di cui quelli avevano fame e sete.

5. - Finalmente lo zelo della riforma della Chiesa. Si dedicò preferentemente agli orfani, perché sospinto dalla compassione per uno stato pietoso, di cui sperimentò le sofferenze almeno morali. Ma, una volta risolto con i propri beni e la carità altrui il problema dell'alloggio e del mantenimento, non si adattò al mestiere dell'educazione: suo scopo dichiarato era formare apostoli della riforma. Pertanto trasfondeva nei suoi alunni la sua dolcezza d'essere con Cristo, la sua inquietudine di salvezza, la sua immolazione al servizio dei poveri, la sua ansia che la Chiesa ritornasse alla perfezione apostolica. E poiché le parole spingono ma gli esempi trascinano, dette in se stesso il concreto esempio di riformatore. Se è vero che la Chiesa lo proclamò Padre degli Orfani, non è men vero che la sua esistenza si consumò in molte altre cose; né di lui si può comprendere una parte se è separata dal tutto. Non è intera la paternità verso gli orfani se non abbraccia l'esempio concreto dato agli orfani: quasi a dire che un educatore del suo tipo (e un Istituto religioso che viva del suo spirito) ha nell'attività educativa il suo punto focale; ma non saprà negarsi a quelle altre attività che sono la realizzazione degli ideali a cui incammina gli alunni. Come un buon padre di famiglia è disposto a dare quelle istruzioni ai suoi figli che di volta in volta si rendono necessarie, ma è preoccupato assai più di offrire se stesso come modello completo.

Gli elementi anteriormente rilevati nella spiritualità di S. Girolamo sono in subordinazione l'uno all'altro: il successivo definisce, arricchisce e sviluppa l'anteriore. Per tanto, la sete di riforma e lo zelo è il fuoco che consuma e illumina la intera personalità del Santo, che la convoglia a un fine ben definito, che la sfrutta nei suoi lati positivi complessivi e comprensivo su di Lui e la sua opera deve centrarsi qui.

In tal senso vale la definizione che di Lui si ripete con certa retorica: « fiaccola di carità ». Effettivamente, è la carità che lo

porta alla perfezione e questa medesima perfezione si risolve nella fiamma dello zelo. Ma questa definizione sottolinea la esemplarità della sua vita: non fu solo materia che si consumò nel fuoco della santità, fu fiamma che illumina un aspetto della Chiesa, che indica un cammino. La Chiesa sanzionò con la sua Autorità la sua esistenza di un Ordine Religioso a perpetuare quella luce. S. Girolamo trasmette al suo Ordine e ad altre Istituzioni similari la sua opera, il suo ideale. Si verifica quanto ripeteva nelle sue lettere: la opera a cui mi dedico è voluta da Dio; Iddio, comunque, la porterà a compimento, per la sua gloria; se non può glorificarsi in noi, si glorificherà in altri ».

E' per lo meno strano che siano trascorsi quindici secoli dall'inizio della Chiesa prima che si desse forma organizzata alle opere di carità cui si dedicò S. Girolamo (cura degli Orfani e della gioventù abbandonata); ma è ancor più ammirabile come da allora ai nostri tempi si siano moltiplicate le istituzioni per quel fine. In realtà i bisogni, anziché diminuire, aumentano. Le nazioni cristiane sembrano adempiere con impegno la profezia di N.S.G.C.: « i poveri li avrete sempre con voi », per il loro capitalismo egoistico, per i privilegi di classe, per le rovine belliche, per i costumi corrotti. Nelle terre di missione i popoli sono ancor più miseri, più bisognosi di « servi dei poveri ». Asili e orfanotrofi, così come ospedali e ricoveri, cioè le opere della carità, sono le avanguardie della propagazione della fede. E' una dolorosa amarezza il non trovarsi in quegli avamposti.

Per finire, la esemplarità di S. Girolamo come Padre degli Orfani e della Gioventù abbandonata, come rifugio dei poveri, come fiaccola di carità, come santo della riforma, lascia all'Ordine Somasco una responsabilità di cui è difficile sapere se sia maggiore il fascino o l'onere.

Aranjuez, 5 luglio 1964

P. GIUSEPPE FILIPETTO, c.r.s.

Nota - Questa analisi non ha potuto risultare più che schematica. La indicazione bibliografica non può che rimandare a opere di carattere enciclopedico, come per es. alla Enciclopedia Ecclesiastica, alle voci: Devotio Moderna, Imitazione di Cristo, S. Caterina da Genova, ecc.

In particolare cfr.: Cistellini A.: *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia 1948, che è una miniera per la ricostruzione d'un ambiente sociale e religioso in cui si trovò S. Girolamo. Da questo libro son state riprese le citazioni dei testi di S. Gaetano.

Per S. Caterina da Genova, cfr. *Vita di Sesini Tea*, Roma 1945, *Trattato sul Purgatorio*, edito a Genova 1929.

Per S. Girolamo, lo studio di P. Landini e il profilo di P. Pellegrini.

Brevi di cronaca

Apertura di nuove case

Il fatto più saliente di questi mesi è costituito dall'apertura delle nuove fondazioni in Feltre e Oristano. A Feltre il Probandato della Provincia Lombardo-Veneta di costruzione recentissima e già Collegio Vescovile, ad un chilometro dal centro della città, in posizione piena di verde e perfettamente funzionale. Potrà ospitare oltre un centinaio di Probandi ed è suscettibile di ampliamento. Tale fondazione risolve l'acuto problema di una ospitalità adeguata per gli Aspirantini del Veneto, non essendo più in grado l'Istituto di Treviso ad accoglierli.

La Provincia Ligure-Piemontese che da anni reperisce vocazioni in Sardegna, in data 17 ottobre ha accettato l'offerta della Parrocchia di S. Anna di Marrubiu in provincia di Cagliari e Diocesi di Oristano per erigervi accanto un piccolo Probandato. Soluzione transitoria in attesa di ulteriore sviluppo.

Anche la Provincia Romana ha avvertito la necessità di aprire un Centro di reclutamento per Probandi essendo troppo distanti i Probandati di Pescia e di Martina Franca. La soluzione provvisoria è venuta dall'acquisto in Torvaianica di « Villa Elena »: un'ampia casa suscettibile di ampliamento e che attualmente può ospitare fino a quaranta alunni. Sita sul mare e dotata anche di giardino, potrà servire nei mesi estivi come di Casa al mare per orfani.

Infine la Provincia Ligure-Piemontese, attrezzando di impianto di riscaldamento « La Madonnina » di Entrèves, è in grado di funzionare come Centro di raccolta di vocazioni per la Valle d'Aosta e il Canavesano, pur potendo adempiere nei mesi estivi alla sua funzione di Casa alpina per i nostri giovani.

E' un bell'omaggio che l'Ordine ha voluto fare al P. Generale nel Suo XV.mo in ossequio al disposto della Deliberazione n. 34 del Capitolo 1963 che dice: « Il Capitolo Generale suggerisce l'istituzione di piccoli Probandati quali bocche di presa ».

Per favorire la raccolta delle Vocazioni, la Curia generalizia, in ossequio al disposto della Deliberazione n. 34, ha preparato un bel fascicolo di dodici pagine di grande formato in 5.000 copie dal titolo: « Se sei coraggioso vieni con noi! ».

Convegno Superiori e Maestri delle Case di formazione.

Il 26 maggio presso l'Istituto Emiliani di Rapallo, in ossequio alla Deliberazione capitolare n. 32, il P. Generale ha presieduto tale Convegno cui hanno partecipato la quasi totalità dei Superiori e Maestri. In esso è stato messo l'accento sulla necessità di un più intenso lavoro nella formazione e di un aggiornamento nella didattica stessa della formazione. Utilissimi detti incontri specie all'inizio di ogni anno.

I risultati quantitativi lasciano perplessi: ad un triplicato numero di Probandi, non è corrisposto un pari o quasi aumento di novelli Padri, essendo ancora in questo sulle percentuali di dieci anni fa. Problema: cercare le vocazioni, ma far di tutto perché perseverino.

Viene auspicato un opportuno ricco fascicolo di propaganda. Esso è stato realizzato come già accennato sopra ed è disponibile presso il Centro dell'Opera delle Vocazioni annesso alla Curia generalizia.

Giubilei sacerdotali.

Ricordiamo in modo particolare quello del rev.mo P. Generale P. Giuseppe Boeris e dei suoi sei Confratelli i PP. Franco Mazzarello, Giuseppe Negretti, Luciano Mariga, Fedele Risso, Agostino Zambonati, Leocadio Rubio, celebrato a Somasca il 20 luglio alla presenza di tutti i Consiglieri Generali e dei Prepositi Provinciali oltre a numerosi altri Padri.

Non ci dilunghiamo nella descrizione avendone già riferito ampiamente nel numero 5 di « Vita Somasca ». Ricordiamo qui che la manifestazione riuscì solenne in tutti i suoi particolari. La cosa più significativa fu l'omaggio annunciato dal rev.mo P. Vicario Generale durante l'orazione celebrativa infra Missam della apertura di quattro nuovi piccoli Probandati in Italia e la buona notizia concretizzata proprio in quel giorno di un lancio verso la realizzazione di un Orfanotrofio accanto al Santuario di Somasca. E' stato il dono più bello e significativo dell'Ordine al Santo Fondatore nell'occasione della ricorrenza giubilare della Messa del Suo Successore.

I Padri hanno festeggiato il loro XXV.mo nei paesi di origine. Solenni le manifestazioni a Costigliole d'Asti paese di origine del rev.mo Padre Generale e dei PP. Mazzarello e Risso.

La Parrocchia della Maddalena, celebrando il 7 giugno la ricorrenza giubilare del rev.mo P. Generale, ha offerto una Borsa di studio del valore di un milione per le vocazioni somasche.

Convegno dei Padri Spirituali a Roma.

Nei giorni 23 e 24 agosto, in coincidenza con il Convegno Nazionale indetto dalla CEI « Pastorale e Scuola Secondaria in

Italia», una dozzina di Direttori spirituali dei nostri Istituti (lodevolissimo l'impegno della Provincia Ligure) ha partecipato ad un Convegno presieduto dal rev.mo Padre Generale. I lavori sono stati molto impegnativi essendosi messo in risalto la necessità della qualificazione religiosa e morale dei nostri Istituti, sia per orfani che per studenti.

I partecipanti hanno poi seguito durante tutta la settimana i lavori del Convegno Nazionale con grande soddisfazione e frutto. A seguito del nostro Convegno è stato auspicato un « Direttorio per il P. Spirituale ». Si spera di poterlo preparare con la collaborazione e l'esperienza di altri Istituti come il nostro.

Al Concilio Ecumenico.

La terza sessione ha rivisto i nostri tre Padri Conciliari, l'Ecc.mo Mons. Giovanni Ferro, l'Ecc.mo Mons. Mario Casariego e il rev.mo Padre Generale.

Agli oltre settecento Padri parlanti lingua francese è stato presentato come omaggio la biografia di S. Girolamo (*Le Gondolier des Enfants perdus*) scritta da M.me Jacques Christophe.

Il dono era accompagnato dal seguente biglietto:

Rome, le 11 octobre 1964

Excellence Révérendissime,

Le Supérieur Général des « Padri Somaschi » a l'honneur de présenter à Votre Excellence la toute récente biographie de « S. Girolamo Emiliani » écrite par M.me Jacques Christophe. (*Le gondolier des enfants perdus*).

Cette biographie ayant été rédigée dans le but précis d'être diffusée elle sera utile à faire connaître le Saint que l'Eglise a proclamé, depuis déjà le 14 Mars 1928, par le mérite de S. S. Pie XI, Patron Universel des Orphelins et de la Jeunesse abandonnée du monde entier.

Veillez agréer, Très Révérend Père Conciliaire, l'expression de ma profonde dévotion et de mes respectueux hommages.

Le Supérieur Général
P. Giuseppe Boeris

Roma, Piazza S. Alessio 23

INCREMENTO DELL'ORDINE

Corbetta 11 ottobre - AMMESSI ALLA PROFESSIONE SOLENNE

Ch. Baldo Luigi e Introzzi Arcangelo.

Somasca 30 settembre - AMMESSI ALLA PROFESSIONE SEMPLICE

Della Provincia Lombardo-Veneta: Chh.: Airoidi Bernardino - Balzarotti Angelo - Ferrer Alessandro - Perego Edoardo - Zanatta Alberto.

Della Provincia Ligure-Piemontese: Chh.: Cagnassi Natalino - Cagnazzo Pierfranco - Maestro Giacinto - Raiteri Sergio - Sacco Marco - Serra Adriano.

Della Provincia Romana: Ch. D'Errico Emidio.



I neo-Professi

Somasca 29 settembre - AMMESSI ALLA VESTIZIONE E NOVIZIATO

Della Provincia Lombardo-Veneta: Chh.: Amigoni Luigi - Ancillai Renato - Castelli Vittorio - Ceron Angelo - Cimadomo Franco - Crespan Guido - Malini Battista - Matriolli Sergio - Pinzin Luigi - Valenti Livio - Veronesi Giulio.

Della Provincia Ligure-Piemontese: Berta Bartolo - Balocco Eusebio - Biancotto Giovanni - Cagnasso Dante - Carena Sebastiano - Cugusi Giuseppe - Gomba Gino - Gianolio Filippo - Porro Sandro.

Della Provincia Romana: Campagna Enzo - Collacchi Alvaro - Ginesti Pio - Iannitto Mario - Suriano Domenico.



I neo-Novizi

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

Sig.ra Torchio Natalina ved. Risso, madre del P. Fedele Risso in occasione del XXV.mo di Sacerdozio del figlio, Castigliole d'Asti, 30 agosto 1964.

Rev.mo Speranza D. Feliciano, Parroco di Cercemaggiore il 4 ottobre 1964.

Dona Nair Castro Gambôa, Rio de Janeiro il 27 sett. 1964.
Dr. Maurilio Caputo Moreira, Rio de Janeiro, il 27 sett. 1964.

Per la Chiesa S. Francesco di Rapallo

Due quadri decorano le pareti laterali dell'Altare maggiore nella Chiesa di S. Francesco in Rapallo. Uno raffigura S. Girolamo in preghiera nell'eremo di Somasca, l'altro il Santo nell'atto di benedire un ammalato. Opera del prof. Antonio Bellini, di vasta notorietà internazionale come ritrattista; le sue opere figurano in molte collezioni sia in Italia che all'estero.

Così il critico d'arte Giacomo Migone presenta l'artista e i suoi due nuovi quadri in un articolo comparso sul quotidiano di Genova « Il Nuovo Cittadino ».

« Profondamente colto, dotato di fulgida intelligenza, di sinceri sentimenti di fede, il pittore è pervenuto alla fama dopo aver compiuto, a scopo didattico-culturale, e dopo una lunga e seria preparazione, una serie di viaggi nei vari Paesi d'Europa, giungendo al pieno possesso delle varie tecniche pittoriche dei principali maestri, e specializzandosi particolarmente nella conoscenza dei grandi coloristi veneti, le cui acquisizioni hanno decisamente esercitato positivi influssi sulla sua fervida fantasia creativa. Dai primitivi nostri ha tratto spunti per rendere il paesaggio rupestre, in cui il Santo è stato raffigurato in una grotta che sovrasta le falde di una montagna degradante a una contrada lacustre, con tenui e volutamente semplificate tonalità, ravvivate da delicate gamme interferenti, mentre la figura, in primo piano, d'ascetica consistenza, appare interpretata con pio slancio emo-



S. Girolamo assiste un appestato.

tivo, mediante una colorazione intensa, mentre una vivida luce dall'alto pone in rilievo la mistica espressione del santo, genuflesso, le mani conserte, proteso in fervida preghiera dinanzi a una croce, lievemente contorta: la figura tende, idealmente, all'amplesso devoto con la santa croce, puro simbolo di fede, mentre lo sguardo estatico è volto, in ascendenza, a Cristo, che su di essa si sacrificò.



S. Girolamo in preghiera nell'Eremo.

Nella pia visione di S. Girolamo Emiliani, che assiste gli ammalati, la figura del Santo sembra sollevarsi nell'affettuoso gesto di una mano che ne accarezza dolcemente il capo abbandonato, mentre con l'altra appare volto alla benedizione. I motivi ornamentali sovrastanti il letto rimembrano le tipiche decorazioni proprie dei Cinquecentisti, similari a quelle che si trovano in alcune pitture del grande Veronese... La scena si rivela commovente: i giallo aurati stinti e i motivi ornamentali, sovrastanti il letto, donano una nota di artistico addobbo, mentre il bianco-cilestrino dei lenzuoli ben s'armonizza con il rosso-rubino delle coltri, rese con delicate gamme tonali evanescenti di melodica risonanza. Queste limpide opere di Antonio Bellini meritano particolare citazione per la chiara interpretazione, per la significativa espressività ivi immessa, per la felice interdisposizione dei valori tonali, per la serena armonia e soprattutto per il profondo sentimento ascetico che in essa risalta, elevati pregi che pongono in rilievo l'alta capacità creativa dell'Autore e rivelano l'acuta sensibilità e la sincera fede del virtuoso artista ».

Un particolare ringraziamento vada alla Associazione degli ex-alunni del Collegio S. Francesco, che ha generosamente contribuito alla realizzazione delle due opere d'arte.

Dizionario Enciclopedico dei Religiosi

E' in via di preparazione a cura della Pia Società S. Paolo questo nuovo Dizionario in due volumi.

Le voci "Girolamo Miani" e "Somaschi" sono state preparate dai nostri Padri Pio Bianchini e Carlo Pellegrini.

GIROLAMO MIANI (alla latina EMILIANI), S., Fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (v.), Padre degli orfani e della gioventù abbandonata (Pio XI, 14 marzo 1928).

1486 Venezia - 8 febbraio 1537 Somasca (Bergamo, Italia). Beatif. 29-IX-1747, Canonizz. 16-VII-1767. Festa liturgica 20 luglio. Le Reliquie si conservano nel Santuario di Somasca.

La iconografia (Tiepolo, Celano, Piazzetta, Cignaroli, Gagliardi, Carloni, Mariani...) si ispira all'amore al Crocifisso, alla Vergine cui presenta orfani e orfanelle.

Nacque a Venezia nel 1486 dalla famiglia patrizia dei Miani: la madre era una Morosini. Orfano di padre, compì studi consoni al grado della famiglia ma in lui prevalse l'azione. Dell'uomo di azione ebbe il temperamento: facilità nel conquistare e conservarsi le amicizie, allegro, d'animo forte e volitivo. Nel 1511 fu coinvolto nelle vicende della guerra della Lega di Cambrai. Venticinquenne ebbe in custodia il Castello presso Quero sul Piave: resse la castellania di Castelnuovo di Quero fino a quando, assuntone il comando militare, il 27 agosto fu fatto prigioniero. Un mese dopo, la Vergine, secondo costante antichissima tradizione, lo liberò. La Vergine fu da lui invocata sotto il titolo della Madonna Grande di Treviso presso il cui Altare sono conservati ceppi e catene.

Servì variamente la repubblica in varie imprese fino al 1516; tornò in questo anno a Castelnuovo di Quero ove rimase fino al 1527.

Fin dal 1525 si era andato trasformando spiritualmente a contatto con i Fratelli dell'Oratorio del Divino Amore, fondato, in Venezia, da S. Gaetano Thiene nel 1521. L'incontro tra il Miani con S. Gaetano e Giampaolo Carafa (poi Paolo IV) sfuggiti al sacco di Roma del 1527 fu decisivo.

Lasciata la castellania, si diede alla cura dei poveri, dei malati negli ospedali degli Incurabili e del Bersaglio di cui era stato fondatore nel 1527 e con Girolamo Cavalli, altro fratello del Divino Amore, sosteneva la direzione. La sua attenzione però, nella tremenda carestia del 1528 fu attratta in modo particolare dalla sorte dei fanciulli e fanciulle orfane. Andò in cerca di loro e concepì una assistenza specifica per questi poverelli i quali fino ad allora vivevano come squallida appendice degli ospedali.

L'originalità del suo apostolato consiste in questo, per cui non a torto è stato considerato come il primo fondatore dell'istituto per la assistenza agli orfani: in esso non si somministrerà solo il cibo e il vestito, ma si impartirà con l'educazione cristiana, l'insegnamento umano e l'apprendimento di un mestiere. Con l'istruzione organizza il lavoro trovando maestri d'opera di cui ricordiamo un Giovanni Antonio da Legnano e un Arcangelo Romitan da Vicenza. Apre lui stesso una bottega nella contrada S. Basilio precorrendo i tempi moderni della istituzione della scuola per arti e mestieri.

Né trascurava le altre opere di misericordia esigite dai Fratelli del Divino Amore, quale la cura dei malati e degli appestati. Nel 1531, considerando quanto aveva operato e volendo consacrarsi tutto e definitivamente alla cura degli orfani, il 6 febbraio rinunciò a tutti i beni, facendosi povero con i poveri. Aprì un'altra bottega vicino a S. Rocco e si diede a raccogliere, tra l'ammirato stupore del cronista Marin Sanudo, fanciulli nella Laguna, a Mazzorbo, Burano, Chioggia. Il 4 aprile gli fu data come

sede per i suoi orfani e come centro della sua opera coraggiosa, l'ospedale degli Incurabili. Non si comprende come fosse andato al di là dell'ideale dei Soci del Divino Amore, avendo abbandonato affari, famiglia e tutto per servire i poveri: i Fratelli del Divino Amore non arrivavano fino a questo punto. Era la Provvidenza di Dio al cui servizio si era votato e che preparava per lui altri avvenimenti.

Mons. Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo, pregò il Carafa, consigliere del Miani, di inviargli il Santo, volendo affidare a lui varie opere di carità della diocesi. Partì da Venezia probabilmente nel 1532; sostò a Padova, Vicenza, Verona, Brescia, alloggiato dai Fratelli del Divino Amore negli ospedali degli Incurabili. A Bergamo pare abbia eretto alcune scuole del Divino Amore. Eresse per gli orfani l'ospedale di S. Maria Maddalena, avendone ottenuto, per i buoni uffici del vescovo, alcuni locali; raccolse le orfane in una casa della contrada di S. Giovanni. Si occupava delle vedove e anche delle donne di strada coadiuvato da alcune buone signore della città.

Nel contado visitava ospedali ed organizzava vere missioni catechistiche dopo aver istruito, con l'aiuto di un Fra Reginaldo, domenicano, alcuni suoi fanciulli. Sulla fine del 1532 il Giberti lo chiamò a Verona onde provvedere alla cura delle povere traviate. Ritornato a Bergamo sentì la necessità di dare ormai forma organizzata al movimento che aveva suscitato. E fu il Lippomano stesso a presentare ufficialmente alla diocesi il Miani ed invitava a collaborare con lui. Si strinsero intorno a lui, laico — e rimase sempre tale — i sacerdoti A. Barili, A. Besozzi; i nobili D. Tasso, G. Albani, G. Rota, M. Lanzi, G. Sabatini; i mercanti fratelli G. e A. Cattaneo, L. Visconti.

Alla fine del 1533 passò nel Ducato di Milano. In città raccolse gli orfani nelle soffitte della chiesa del S. Sepolcro, donde poi passarono nel disabitato ospedale di S. Martino, l'origine dei « Martini ». Alloggiò gli orfani in una casa vicina al monastero di S. Spirito, donde nel 1542 passarono all'antico monastero di S. Caterina. A Milano si aggregarono altri collaboratori, quali il protonotario apostolico Federico Panigarola, M. Strada, F. Croce, G. Calchi e altri. Alla fine di aprile del 1534 con lettere commendatizie del Duca Francesco Sforza passò a Pavia ove raccolse orfani presso la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio aiutato da altri che si unirono a lui, tra i quali i due cugini Conti Angiolmarco e Vincenzo Cambarana.

Si recò indi a Como invitato da Primo del Conte, B. Odescalchi, I. Baiacca e P. Rovelli. Fondò l'orfanotrofio per i maschi a S. Alessandro e per le femmine a S. Maria Maddalena.

Ormai intorno al Miani si era raccolta una notevole schiera di amici. Era necessario trovare un centro unificatore per tutte queste forze distribuite in tutta la Lombardia. Nell'estate del 1534 ospiti del nobile Leone Carpani, convennero a Merone (Como) i seguaci del Miani e tennero il loro primo raduno. Scelsero, tra l'altro, un luogo tranquillo che fosse come il centro spirituale di tutti questi uomini lanciati in modo nuovo nelle vie della carità. Scelsero Somasca, un piccolissimo villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il Ducato di Milano, veneto politicamente, milanese spiritualmente.

Girolamo si stabilì a Somasca e ivi fondò la *Compagnia dei Servi dei poveri*, che sarebbe divenuta poi l'Ordine dei Padri Somaschi. La sua attività da Somasca si distendeva su tutta la valle di San Martino: missioni catechistiche, raduni per gli uomini della valle, assistenza ai poveri e ai malati, lavoro nelle campagne. Visse in estrema povertà praticando la più aspra penitenza (si era scelto un luogo remoto detto « Eremito » per le ore di ritiro e preghiera), dopo aver raccolto orfani nei dintorni.

Il Miani aveva lasciato Venezia per compiere una missione di carità ed invece si era trovato a dare inizio a tante altre opere. Dovette tornarvi per rendersi conto di quanto ivi fondato. Ebbe giorni di amarezza perché notava una certa rilassatezza e temeva che la Compagnia non reggesse nel tempo. Intervenne con sue lettere di alto contenuto ascetico, datate da Venezia 5 e 21 luglio 1535. Tornato in Lombardia, il 1° settembre riceve una Lettera patente del Nunzio apostolico Aleandro che costituiva in certo modo la prima approvazione extradiocesana per la Compagnia.

La sua vita era un continuo peregrinare per multiformi attività, al punto che il card. Carafa quasi lo rimprovera per tanto rumore suscitato in varie città. Nel 1536 fu a Brescia ove il 4 giugno celebrò uno dei primi Capitoli del quale si conservano gli atti in un minuscolo manoscritto (n. 30) dell'archivio di Somasca: esso raccoglie le regole essenziali della vita associativa per i cooperatori e suoi seguaci: è il primo nucleo delle Costituzioni future.

Merito precipuo del Miani aver dato forma all'istituto dell'orfanotrofio. Concepito come istituto a sé stante con metodi e finalità proprie: ha tracciate le linee di una pedagogia fatta di amore e di comprensione: dette furono enucleate dal suo fedelissimo il P. Angiolmarco Gambarana, per cui a pochi anni dalla morte della Compagnia possedeva un complesso di norme pedagogiche avanzatissime (Orfanotrofio di S. Maria Bianca di Ferrara nel 1555).

Fu ancora a Verona, Milano, Bergamo. All'inizio del 1537 scoppiò una febbre a tipo peste nella Valle di S. Martino: il Miani si prodigò per gli infetti e per dare sepoltura ai morti. Presentiva prossima la fine? Certo: al Carafa che lo invitava a Roma per opere di carità, rispose: che ormai « sarebbe andato a Cristo ». Ai primi di febbraio contrasse la peste. Raccolto in un lettuccio in casa non sua, a Somasca, morì la notte tra il 7 e l'8 febbraio circondato dai suoi cui raccomandò di « seguire la via del Crocifisso e di servire li poveri ».

Il Miani intraprese la sua attività di apostolato ispirandosi ai principi che animavano i Fratelli del Divino Amore: esercizio della carità intesa come mezzo di perfezione personale congiunto alla vita di preghiera, penitenza e nascondimento. Queste sono le linee essenziali della sua spiritualità e che guidarono le sue mete pastorali più specifiche. Volle che i suoi sentissero la propria vocazione a tutte le opere di carità e a quella degli orfani come « vocazione a Cristo ». Tutto in perfetta dipendenza dai Vescovi, lui laico: fu visto da taluni recenti scrittori come un « antesignano » della A. C. come oggi attuata e vero « incendiario » di carità.

Il Miani tutto compì nell'umiltà traendo forze per le sue imprese guidate umanamente temerarie dalla preghiera e dalla penitenza più aspra. Temperamento forte e volitivo, prudenza soprannaturale e spirito di comprensione che lo rese però irremovibile quando s'accorse di tentennamenti e futili incomprendimenti; spirito di carità umile e totale, fiducia per preghiera assidua e penitenza autentica nella misericordia di Dio (devozione spiccatissima al Crocifisso e alla Vergine liberatrice): questa la Sua figura di Santo, Fondatore e Padre.

BIBL.: FONTI. *Le lettere* (6) (G. Landini, Roma 1947); *Libro delle proposte* (ms. 30 Arch. di Somasca); *Vita del clarissimo signore Girolamo Miani*, gentiluomo Veneto (+) (Anonimo; Bibliot. Correr, Venezia cod. 1350 da c. 22 a c. 29 v.); PROCESSI APOSTOLICI (Archiv. Procura Roma Aventino e Bibl. Vaticana).

BIOGR. Sc. ALBANI, *Vita del ven. e devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani*, Venezia 1600; A. TORTORA (+), *De vita Hieronymi Aemiliani... libri IV*, Mediolani 1620 (inserita negli Acta Sanctorum dai Bollandisti); G. DE FERRARI (+), Venezia 1740; St. SANTINELLI (+), Venezia 1740; G. RINALDI, Alba 1937; G. LANDINI, *Girolamo Miani* (+) Roma 1947; P. BIANCHINI, *Origine e sviluppo della Compagnia dei Servi dei poveri*, manoscritto; in Rivista dell'Ordine 1956. C. PELLEGRINI, *S. Girolamo Miani* (profilo), Casale 1962. Moltissime le opere divulgative a carattere popolare.

SOMASCHI (Chierici Regolari Somaschi - c.r.s.) fondati nel 1534 da S. Girolamo Miani (v.) che inizialmente chiamò « Compagnia dei Servi dei poveri ». Non pare criticamente più sostenibile il 1528 come data di fonda-

zione. L'Ordine sorse nel clima della Restaurazione cattolica per l'esercizio della carità verso gli orfani, le orfane e le donne traviate (quest'ultima attività ebbe breve durata).

Primo riconoscimento il 1-IX-1535 dal Nunzio Aleandro, vivente il Fondatore. Il 6 giugno/Paolo IV approva la Compagnia. Il 6 dicembre 1568 S. Pio V amplia il fine primario, cioè invitando i Somaschi a curare i Seminari e dà la denominazione ufficiale: Chierici regolari di S. Maiolo di Pavia o Chierici Regolari Somaschi. E' rimasto questo ultimo appellativo. Il popolo li chiamava anche « Padri dei poveri e delle opere ». Clemente VIII con bolla istitutiva del collegio Clementino in Roma invita i Somaschi ad occuparsi di tutta la gioventù anche studiosa nei collegi ed accademie a seguito di riuscito esperimento nel territorio veneto. Successivamente accettarono i sacri ministeri nelle parrocchie.

Il Miani non diede vere costituzioni ma norme di vita e di funzionamento. Furono via via scritte dai primi discepoli specie il P. Angio Marco Gambarana. Vari Capitoli dal 1563 al 1591 aggiunsero norme e consuetudini, nel 1591 fu edito, in via sperimentale, il Liber Constitutionum. Ristudiato in Capitoli successivi fu approvato definitivamente da Urbano VIII il 5 maggio 1626.

I Somaschi hanno un governo dinamico nell'attività (Province autonome giuridicamente e amministrativamente) ma al contempo centralizzato nel Preposito Generale e Consiglio (4 membri). Capitolo Generale sessennale, Provinciale triennale. I tre voti (solenni), due categorie di Religiosi (Sacerdoti e Fratelli coadiutori); in più gli « Aggregati ad habitum » con voti privati.

Vita contemplativa e vita attiva con l'attuazione di ogni opera di carità a favore degli orfani e della gioventù abbandonata. Le Costituzioni così delineano lo spirito somasco: « ... non eccessiva austerità e asprezza nella mortificazione corporale, ma per mezzo di vera umiltà, perfetta obbedienza, rinnegamento e rinuncia della propria volontà, raggiungeranno lo stato di perfezione » (n. 3). Questo spirito sostenuto dalla preghiera e dalla specifica devozione al Crocifisso, alla Vergine e agli Angeli Custodi.

Vita di comunità anche nelle fondazioni minime.

L'Ordine ebbe largo sviluppo nei secoli passati: all'atto di erezione (1568) aveva 24 Residenze. Sull'esempio di quanto fatto dal Miani ogni residenza era un centro di irraggiamento catechistico. Il Miani fu tra i primi infatti ad introdurre il metodo socratico, antecedentemente anche a Castellino da Castello (1537).

Le fondazioni si espansero progressivamente: nel 1595 ne contiamo 41. Con l'accettazione dei collegi e accademie in detto anno, i Somaschi si diedero anche una « Ratio studiorum » (1599) in analogia a quanto fatto dai Gesuiti. Altra « Ratio » troviamo nel 1741. Potente mezzo di formazione per i giovani studenti le Congregazioni Mariane e le Compagnie degli Angeli Custodi. Nel 1650, da una relazione fatta a Papa Innocenzo X, risulta che i Somaschi avevano 60 istituzioni ma quasi esclusivamente in Italia: nel 1769 raggiunsero il massimo incremento.

In questo periodo l'Ordine ebbe varie unioni con altri Istituti religiosi. Con i Teatini dal 1546 al 1555; con i Preti Riformati di S. Maria Piccola di Tortona nel 1566; con i Padri del Buon Gesù di Ravenna nel 1612; con i Padri Dottrinari di Francia dal 1616 al 1647. Ci furono anche approcci per eventuale unione con i Cappuccini verso i quali il Miani stesso si sentì molto obbligato, con i Barnabiti e i Gesuiti.

Dal 1769 incomincia la crisi per la vita dell'Ordine per fatti politici. L'Ordine risentì delle leggi della Repubblica di Venezia sui conventini; seguirono le leggi giuseppinistiche dell'Austria che diedero notevole intralcio. Intervenero le leggi napoleoniche ed infine le italiane a dare un ultimo colpo alla vita dell'Istituto. Un certo affievolimento dello spirito apostolico che riscontriamo alla fine del secolo XVIII e il fatto che le istituzioni erano nella pratica totalità in Italia soltanto furono i motivi di una dispersione enorme. Istituzioni chiuse, beni asportati, religiosi extraclaustrati di imperio che poi si univano a titolo personale e gestivano scuole e collegi, rimanendo però in massima parte a servizio delle varie diocesi o di origine o di elezione.

L'Ordine si riprenderà poi lentamente dopo tale durissima prova.

La vera ripresa data dal 1925 con la creazione delle prime scuole apostoliche già decretate nel Capitolo generale di Nervi (1908). Oggi i Somaschi hanno 54 istituzioni diffuse in Italia, Svizzera, Spagna, El Salvador, Guatemala, Messico, Stati Uniti, Brasile e Colombia. Hanno ripristinato in pieno lo scopo per cui sono stati fondati: la cura degli orfani e gioventù abbandonata.

I Somaschi contano le loro benemerenze nel campo assistenziale, educativo e formativo (illustre alunno Alessandro Manzoni educato dal filosofo pedagogista F. Soave) e della rieducazione dei travati (Istituto Marchioni di Milano, 1841).

Sono stati celebrati moltissimi Capitoli Generali. Particolarmente importante il primo, estate 1534 a Merone che diede assetto definitivo alla Compagnia dei Servi dei poveri; quello del 4 giugno 1536 a Brescia in cui il Fondatore dà le norme essenziali per le opere create; quello di S. Martino in Milano (1569) dopo la prima professione solenne di sei Padri, durante il quale si abbandona la cura diretta delle orfane ritenendo la semplice assistenza e direzione spirituale e delle convertite: inoltre su invito della Bolla di erezione in Ordine regolare si accetta la direzione dei Seminari. Nel Capitolo di Vicenza (1591) si stende il primo testo delle Costituzioni « ad experimentum »: successive edizioni fino alla V^a nel Capitolo 1957 e ritocchi ulteriori nel Capitolo del 1963.

I Superiori generali, comprendendo il santo Fondatore che non si volle riconoscere tale demandando ufficialmente tale ufficio al sacerdote P. Barili, sono stati 87.

Tra i Somaschi che rifusero maggiormente in santità ricordiamo i Servi di Dio: P. A. M. Gambarana (Pavia 1498-1573), il discepolo più caro al Miani e colui che presiedette alla costituzione della Compagnia con il P. Barili prima e all'Ordine poi); P. Primo del Conte, teologo a Trento (Como 1498-1591); P. L. Carpani (milanese, morto a Roma nel sec. XVI); P. V. Trotti (Pavia 1501-1580); P. V. Gambarana (Pavia? - 1561); P. G. Scotti (Valcamonica 1520-1587): tutti conobbero il Fondatore. Altri Servi di Dio: P. E. Dorati (Cremona 1539-1602); Ch. F. Franchetti (Bergamo 1597-1616); Ch. M. Govini (1600-1617); Ch. B. Casarotti (Cremona 1633-1652); Ch. S. Merlini (Settimo Milanese 1839-1861); P. B. Sandrini (Borghetto Lodigiano 1806-1886); P. D. Savarè (S. Angelo Lodigiano 1813-1895); P. GB. Turco (Monastero di Cuneo 1878-1926); P. G. Ceriani (Parabiago, Milano 1863-1945).

Religiosi illustri: ha annoverato 4 Cardinali, 7 Arcivescovi e numerosi Vescovi.

Molti i poeti e i letterati. Ricordiamo solo I. Frugoni (1692-1768) creatore dello stile « frugoniano »; P. G. Puiati, teologo e letterato (1733-1824); P. P. Tatti, storico (Como 1616-1687); P. F. Soave, filosofo e pedagogista ticinese (1743-1806); I. Stellini, filosofo udinese (1669-1739). In moltissimo onore presso i Somaschi furono gli studi su Dante, illustrati dal P. L. Zambarelli (1877-1946) nel vol.: Il culto di Dante tra i Somaschi, Roma 1921.

I Somaschi hanno diretto dalle loro origini circa 200 opere. Ricordiamo le principali: Seminario di Trento; Collegio Gallio di Como; Orfanotrofo e Parrocchia della Maddalena in Genova; Orfanotrofo dei « Martinn »; Istituto della Pace « I barabitt » e la parrocchia di S. Maria Segreta in Milano; Collegio Macedonio, Caracciolo e della Nunziatella a Napoli; Orfanotrofo e Parrocchia di S. Maria in Aquiro, Collegio Clementino, S. Biagio a' Cesarini, Istituto Sordomuti, Istituto Ciechi a S. Alessio in Roma; direzione Accademia militare a Torino; ospedale Bersaglio, degli Incurabili, Accademia dei Nobili della Giudecca, la Madonna della Salute con il Seminario Patriarcale di Murano e quello Ducale di Castello, Collegio Emiliani a Venezia. Oltre a decine di Orfanotrofi dei quali ricordiamo gli attuali a Como, Treviso, Milano, Rapallo, Roma per dire solo dei principali. Istituzioni caritative in Centro America, El Salvador e Guatemala e negli Stati Uniti e in Brasile.

Situazione attuale: Padri 214; Chierici 122; Novizi 34; Fratelli Coadiutori 41; Aspiranti oltre 600. Le 50 fondazioni sono distribuite nelle tre Province italiane (Lombardo-Veneta, Ligure-Piemontese e Romana), nella Vice Provincia d'America centrale e nei Commissariati degli USA e del

Brasile. Esse sono così distribuite: 14 Case di formazione; 19 Orfanotrofi; 8 Collegi; 13 Parrocchie.

Casa Generalizia e Procura: Roma (Italia), piazza S. Alessio 23.

BIBLIOGR. Manca una vera e completa Storia dell'Ordine. C'è un gruppo di studiosi che sta studiando i singoli momenti e si spera di potere fra non molto dare alle stampe un lavoro sintetico e definito.

Esistono pro-manuscripto vari volumi e fascicoli presso la Procura. La « Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi » che si pubblica da molti anni, raccoglie via via gli studi parziali.

Indicazione di alcuni studi monografici più importanti. A. Stoppiglia, *Statistica dei PP. Somaschi*, 3 voll. Genova 1927; id. *Capitoli Generali e Prepositi Generali dell'Ordine dei CC. RR. Somaschi*, Genova 1927; L. Zambarelli, *L'Ordine dei PP. Somaschi*, Roma 1928. S. Raviolo, *L'Ordine dei CC. RR. Somaschi*, Roma 1957: rapidissimo disegno storico. *Atti dei Capitoli Generali dal 1581*; manoscritto in Archivio di Genova.

NOTIFICAZIONE

Col presente numero la nostra rivista, assumendo un carattere prevalentemente religioso, cesserà dalla sua periodicità trimestrale per assumere altra scadenza: sarà destinata ai religiosi.

Per la vita degli Istituti e la cronaca attuale sarà provveduto con l'edizione mensile di « Vita Somasca ». Detta pubblicazione sarà inviata a tutti gli Ecc.mi Ordinari delle diocesi in cui lavorano i Somaschi e agli istituti soliti a ricevere la rivista.

Per la parte storica sarà provveduto con supplementi di Rivista cui daremo il titolo di Archivio Storico Somasco.